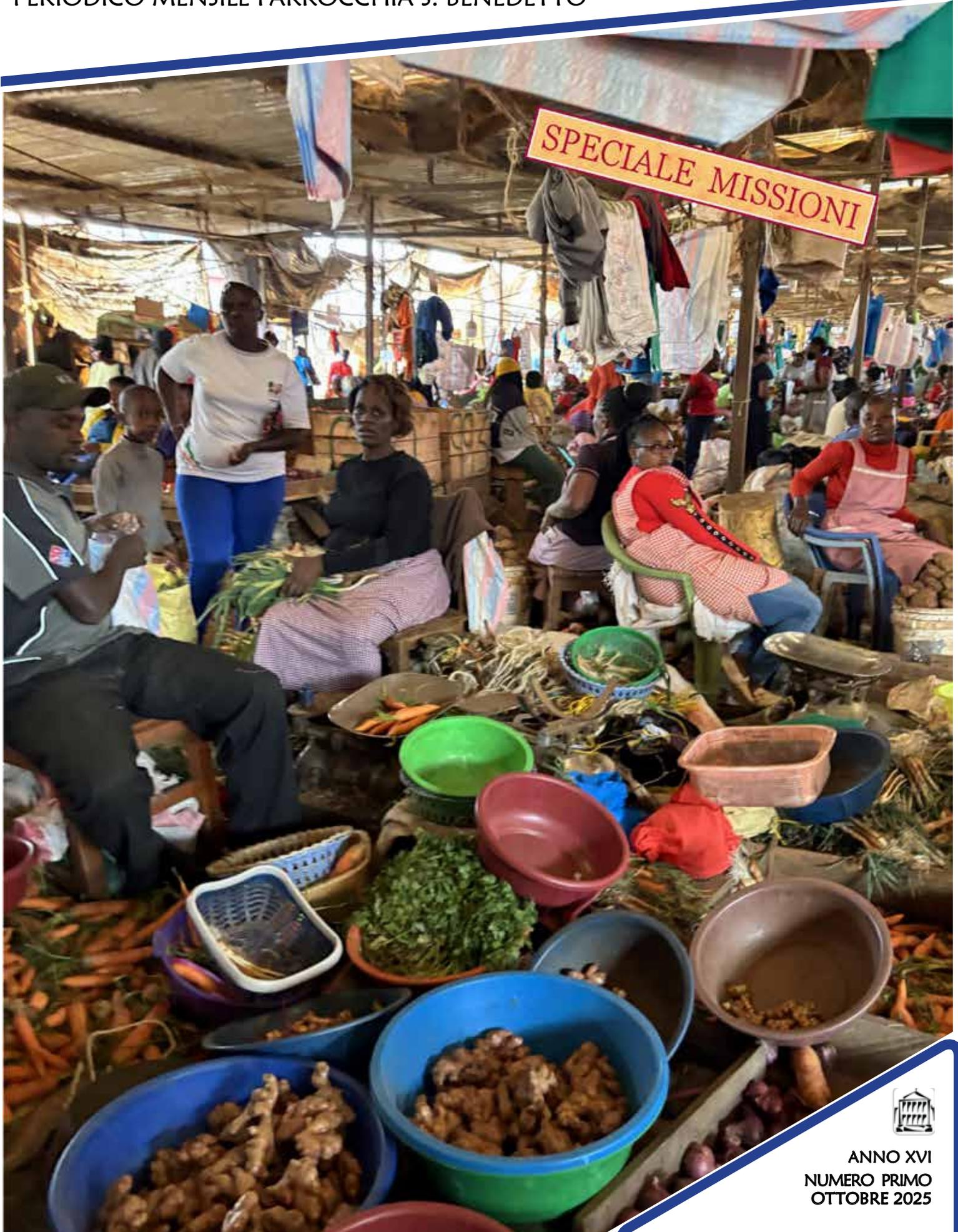


# COMUNITÀ APERTA



PERIODICO MENSILE PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO XVI  
NUMERO PRIMO  
OTTOBRE 2025



# Indice

- Carissimi parrocchiani 3
- Obiettivo su 5



Solo la carita' salvera' il mondo  
Paola Longo

- Vita di Comunità 13



Noi c'eravamo  
Luis e Alessandro



Giubileo dei giovani  
Maria Binda e  
Carlotta Gramatica



DUE GIORNI DEL CPP  
Maria Grazia Alippi e Nico  
Cosacco

- Oratoriando 27
- Arte e Giubileo 36



Le chiese giubilari: il santuario della Beata Vergine addolorata di Rho  
Cristina Fumarco

## Parrocchia S. Benedetto

Viale Caterina da Forlì, 19 -  
20146 - Milano

Segreteria: tel 02471554

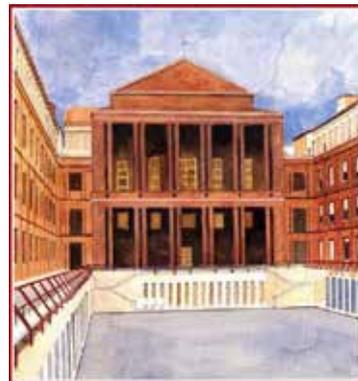
Orari invernali S. Messe:

Feriali: ore 9:00/18:30

Festive: vigiliari ore 18:00  
domenica

ore 8:30/10:00

11:30/18:00



Decanato Barona Giambellino  
[www.decanato.it](http://www.decanato.it)

Ricordati che, se vuoi,  
puoi fare la tua offerta con

**SATISPAY**



## La Redazione

Direttore:	Don Ugo Dei Cas
Responsabile redazione:	Don Loris Giacomelli
Collaboratori:	Don Stefano Bortolato
Coordinamento esecutivo:	Luciano Alippi Davide Cassinadri
Redazione:	Giacomo Castiglioni Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Cristina Fumarco Elisabetta Gramatica Alberto Ospite Ettore Longo
Servizi fotografici	Luciano Alippi Matteo Colombo
Correttrice di bozze:	Luisa Boaretto
Distribuzione e stampa:	Francesco Meani
Contatti:	<a href="mailto:comunitaperta@hotmail.it">comunitaperta@hotmail.it</a>

In copertina: **KENYA, MERCATO DI MURANG'A**  
foto di Paola Longo

## Carissimi parrocchiani. . .

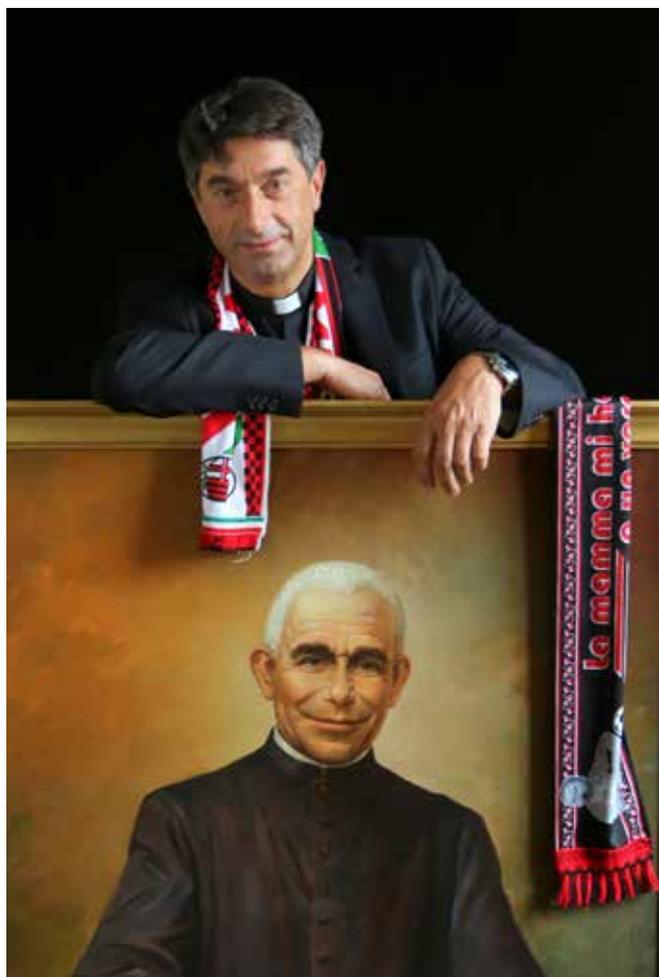
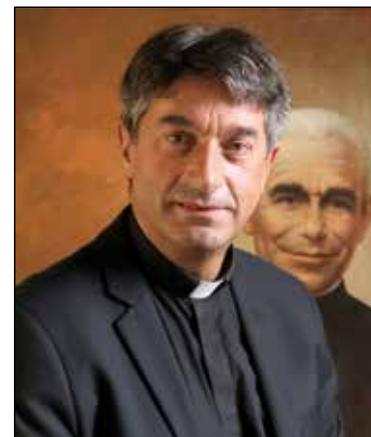
.... vi chiamo così per l'ultima volta, visto che il testimone sta per passare nelle mani di don Loris che, come nel mio caso, non è nuovo per la comunità, ma torna tra voi in una veste diversa. A lui faccio i più cari auguri di buon lavoro, sapendo che troverà una parrocchia vivace, piena di risorse, di potenzialità, di gruppi, di persone disposte a collaborare per il bene di tutti. Spesso dico che il 70% del lavoro del parroco è mettere insieme le teste e a san Benedetto sono veramente tante le persone da coordinare e motivare. Nonostante la fatica degli inizi sarà di certo una bella esperienza, proprio come è stato per me.

Come spesso capita, nell'affrontare un cambiamento si mescolano tanti sentimenti e tante situazioni, perché la vita è complessa. A chi mi chiede come sto rispondo: sto come chi sa di essere in viaggio, disponibile, per obbedienza, a trapiantarsi in nuove realtà, quasi come un albero che... cammina (vedi certe scene del Signore degli anelli), le cui radici si allungano senza recidere i precedenti legami, per arricchiarsi ad ogni tappa accogliendo nuovi innesti. Se è innegabile che ogni trasferta comporta una dose di sofferenza, dovuta al venir meno della vicinanza che nutre le relazioni e alla fatica di ripartire da zero affrontando nuovi problemi e nuove sfide, è altrettanto certo che la fede dona la certezza che non si è soli, siamo dentro la grande famiglia di don Orione, che dal Cielo invita a lavorare per amore della Chiesa, come ha fatto lui.

Ad occhi esterni il nomadismo ecclesiale può sembrare un po' crudele e ci fa forse apparire più come mercenari che come pastori appassionati. In una prospettiva diversa è una forma di allenamento al dono, un esercizio di povertà che chiede di non mettere al centro del cuore se stessi. Siamo dei senza fissa dimora, ma non dei senza dimora. È come una piccola profezia della condizione umana che la tradizione cristiana chiama homo viator, per cui la verità di ognuno è quella di essere un viandante, di passaggio, un pellegrino la cui meta che non è una casa stabile in un luogo preciso ma una terra promessa, dove il Signore porterà a compimento ogni desiderio d'amore. Dio, come sempre, si rivela nel viaggio e cammina con noi. Pertanto,

nel groviglio dei sentimenti che mi si muovono dentro, faccio prevalere la gratitudine, una sincera e profonda riconoscenza per tutto il bene ricevuto e donato, per il prezioso cammino percorso insieme, per la misteriosa storia di Grazia che il Signore continua a scrivere anche servendosi delle righe non sempre diritte delle nostre esistenze.

In ogni caso posso dire che mi è andata bene. Se mi avessero destinato a Reggio Calabria sarebbe stato più complicato! Da Tortona ci si può incontrare facilmente. E poi, il Santuario della Madonna della Guardia è un po' il cuore della congregazione, in esso le spoglie di quel piccolo uomo gigante della carità silenziosamente continuano a parlare, quelle scarpe bucate che continuano a sollecitare, quelle mani consunte che continuano a incoraggiare. Don Renzo, che mi ha preceduto qui come parroco e là come rettore, nella sua premura per i luoghi sacri aveva fatto risplendere di nuova luce la colossale statua della Madonna che veglia dall'alto del campanile. Io sarò chiamato a unire la cura per il santuario con l'impegno per la parrocchia san Bernardino, l'Oratorio, il Centro Mater Dei con una R.S.A., la Casa del pellegrino, ecc. Tanta roba! Vi abbraccio tutti e confido nella vostra preghiera, mentre assicuro la mia per voi. Ave Maria, e avanti!



**don Luigino**

## *Carissimi parrocchiani. . .*

.... vi chiamo così per l'ultima volta, visto che il testimone sta per passare nelle mani di don Loris c .... Cari parrocchiani è la prima volta che mi rivolgo a voi dalle pagine di "Comunità Aperta", sono qui da pochi giorni consapevole che l'arrivo di un nuovo parroco può suscitare curiosità, aspettative.... e la domanda che forse ci poniamo un po' tutti è "come sarà il futuro della parrocchia?". La risposta, penso, coinvolga ognuno di noi. In tal senso sarebbe opportuno volgere lo sguardo all'indietro per poi saper vedere o immaginare il futuro.

Una volta la parrocchia la potevamo considerare simbolicamente come una pesca o un'albicocca, con il nocciolo che contiene il seme e una bella polpa omogenea, succosa, formata da un nucleo composto dai preti e dalle suore che tenevano aperta la chiesa e l'oratorio, mantenendo viva la sorgente zampillante della fede; e poi il popolo compatto, la cristianità.

Ma questo appartiene ormai ad un'epoca passata. Oggi la parrocchia credo sia invece come una cipolla, con tanti strati, quelli esterni e quelli interni. Ma è lo strato interno con tutti i suoi abitanti che forma la parrocchia perché la parrocchia, per noi cristiani, è la possibilità di incontro con tutti e di salvezza per tutti.

La prima caratteristica, imprescindibile per una parrocchia di oggi, è quella di essere missionaria, che sappia interpretare una pastorale in una comunità "a strati" non più omogenea come nel passato. Ma allora da chi sono formati tutti gli altri strati? La seconda caratteristica, e cioè il secondo strato, è formato dai battezzati ed il terzo dai praticanti di vario tipo - quelli che popolano l'assemblea eucaristica o che magari partecipano alle tante iniziative o attività della parrocchia: dallo sport, alle varie iniziative di carità ecc...

Infine, il cuore della cipolla è formato da coloro che, con generosità, espletano mansioni come catechesi e attività pastorali di vario tipo, essi svolgono il servizio dell'accompagnamento per chi deve ricevere un sacramento e quindi sacerdoti, consacrati, catechisti e laici generosi. Questi, che chiamiamo ministeri, arricchiscono la nostra comunità, e fanno sì che la "famosa cipolla" sia gustosa. La cipolla inoltre, vien da dire, è un ortaggio che talvolta fa piangere: ma i pianti ci vogliono, perché Dio non si stanca di piangere per noi, di commuoversi per noi. Cristo è sempre crocifisso, e da quella croce gloriosa continua ad amare e a salvare il mondo. A dire il vero a volte le cipolle possono anche essere un po' datate o ammuffite, e così, anche le parrocchie: come loro, corrono il rischio di perdere freschezza, consistenza, addirittura potrebbero essere accantonate.

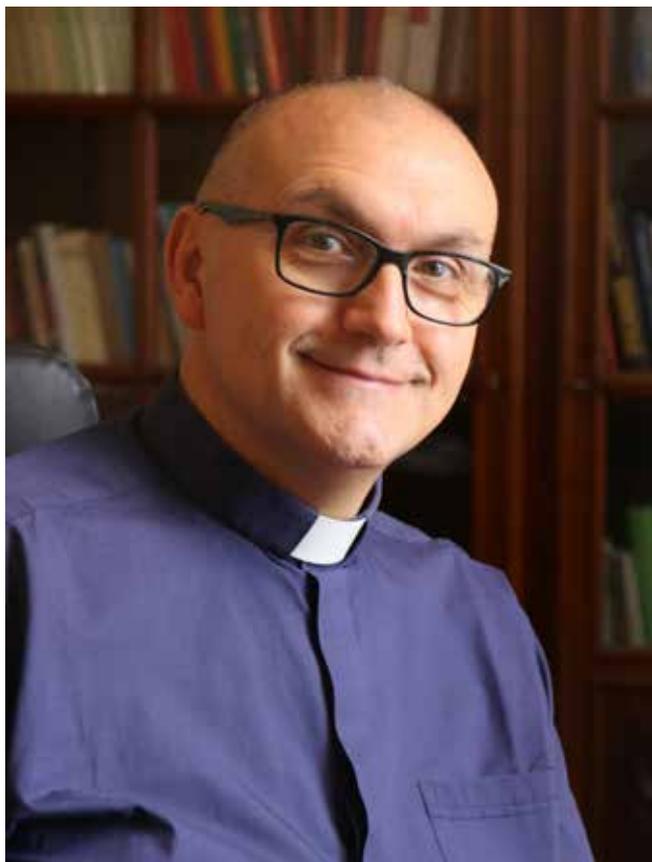
Ma quello che non finisce è la provocazione del Vangelo alle nostre coscienze per coinvolgerci in questa missione: essere donatori, ovvero donare quei sentimenti che solo il Vangelo sa creare in noi: compassione, amicizia sincera, accoglienza.

C'è quindi una cosa che dipende solo da noi in quanto cristiani: essere sempre disponibili a far fare a chiunque incontriamo l'esperienza del perdono di Dio, della misericordia, della tenerezza, dell'accoglienza, ovvero mettere in circolo le vitamine del Vangelo, di cui abbiamo estremamente bisogno, serve soprattutto a noi che siamo all'interno della ormai nota "cipolla", per non appiattirci in progetti e obiettivi che magari altre realtà sanno fare meglio di noi!

Che bello sarebbe se sapessimo trasmettere insieme a quello che facciamo, quella speranza cristiana a tutti coloro che incontriamo. Dall'elenco, talora di lamentele, problemi, malumori, che ascoltiamo, cogliere in essi, invece, un'occasione per dare testimonianza di una vita piena, realizzata, felice, che nasce dal nostro incontro personale con Cristo.

Buon cammino a tutti!

**Il vostro parroco  
don Loris**





## SOLO LA CARITÀ SALVERÀ IL MONDO

INTERVISTA ALLE PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ DI MUGOIRI

A pochi chilometri dall'equatore, nel Kenya centrale, c'è una comunità delle piccole suore missionarie della carità dove ho trascorso 21 giorni di servizio.

Io e le altre volontarie ci siamo integrate completamente nella loro vita grazie anche a un'accoglienza e un'ospitalità davvero sentite.

Il villaggio di Mugoiri è molto povero, la maggior parte delle case sono fatte in lamiera, il turismo non esiste in questa zona; pensate che quando ci vedevano erano tutti sorpresi perché non avevano mai visto "wasungu" (persone bianche).

Anche la vita delle suore è molto semplice, a partire dal cibo quasi tutto coltivato e allevato da loro, la cucina è povera di spezie e condimenti. Non hanno acqua corrente, per lavare i piatti, cucinare e lavarsi la recuperano da grosse taniche che raccolgono acqua piovana.

Nella loro semplicità portano avanti la missione dedicando la propria vita ai bisognosi del villaggio, con estrema dedizione e generosità, sperimentata anche sulla nostra pelle.

A fianco alla loro casa c'è una scuola che include un asilo nido e una scuola materna (che in Kenya si chiama "pre-primaria") aperta nel 2020 grazie a donazioni sia locali che italiane (ad esempio una classe è stata donata da un'azienda di Tortona).

Al momento ospita circa 180 bambini (quasi 50 per classe). Ho approfondito la vita di questa comunità facendo qualche domanda a suor Teresiah, una delle suore più giovani che ci ha seguito la maggior parte dei giorni qui.

### **D - Da quanto è attiva questa missione?**

R. - In Kenya le prime suore missionarie sono arrivate nel 1979. Tra loro c'erano italiane, argentine e altre nazionalità, man mano hanno fondato le missioni, tra cui questa a Mugoiri.

Al momento qui siamo 8 suore e 3 aspiranti.

La superiora è suor Anycia, si occupa della gestione economica della comunità e forma le aspiranti.

Io mi occupo della pastorale giovanile in diocesi e insieme



a suor Evangeline svolgo dei turni al dispensario. Il dispensario è una sorta di clinica dove vengono dottori di diverse specialità a offrire visite e ricette a prezzi calmierati.

Abbiamo tanto bisogno di farmaci perché qui costano molto (soprattutto gli antibiotici e gli antidolorifici) per noi sono essenziali le donazioni che ogni tanto arrivano da ospedali, cliniche o privati della zona.

Suor Grace è la prima suora orionina del Kenya, lei si occupa degli animali della casa e dei poveri che giornalmente vengono a chiedere qualcosa da mangiare. Il sabato mattina offre ai bambini più poveri del villaggio la colazione e, secondo la disponibilità, del riso e della farina da portare alle famiglie.

Suor Celestina quando riesce va a far visita alle famiglie bisognose e aiuta il personale della scuola.

Suor Irene e suor Margaret sono insegnanti nella scuola.

Suor Monica fa parte della pastorale scolastica della diocesi, visita diversi istituti e organizza incontri con gli insegnanti.

In casa ci dividiamo le faccende: una al giorno ha il turno in cucina, una a settimana è addetta alla preparazione della colazione. Anche le pulizie degli spazi comuni sono turnate secondo le disponibilità, invece per la propria camera e i propri vestiti ognuno pensa a sé.

Ogni mattina viviamo insieme un momento di preghiera e meditazione personale e quando c'è disponibilità di sacerdoti celebriamo la messa nella nostra cappellina, altrimenti andiamo in parrocchia nel pomeriggio.

### **D - Come si vive da missionari a Mugoiri?**

R - In primis come suore nella nostra vita comunitaria. È sia bello che difficile. Vivere in comunità con persone con diversi caratteri, personalità, età ed impegni sicuramente non è sempre facile, ma riusciamo sempre a trovare un equilibrio. In più proveniamo da regioni diverse del Kenya e qualcuno anche da altri paesi per cui a volte c'è anche la barriera linguistica (qui si parlano molti dialetti diversi). Preferiamo usare l'inglese per comunicare ma qualche parola a volte è diversa in base alla provenienza. Sicuramente sentiamo sempre la presenza della provvidenza che ci aiuta ogni giorno a fare qualcosa per i poveri e i bisognosi, riceviamo anche aiuto dalla nostra diocesi.

### **D - Com'è vivere sia da portatori di assistenza che da portatori della parola?**

R - Come ho detto prima, tutte noi siamo in qualche modo impegnate nell'assistenza dei bambini, poveri e malati. Come portatori della parola cerchiamo di portare la preghiera e trasmettere l'importanza della messa anche quando prestiamo assistenza. Per esempio, nella scuola si insegnano le preghiere e quando non c'è il prete, il parroco dà la responsabilità alle suore e si fa la liturgia della parola. Alcune di noi sono attive nel catechismo e partecipano a gruppi di preghiera con i giovani.

### **D - Come si vive qui il giubileo?**



R - C'è una chiesa giubilare nella cattedrale di Murang'a (la città vicino a Mugoiri).

Ci sono poi dei programmi della diocesi che prevedono pellegrinaggi e incontri di catechesi sul giubileo.

Ogni chiesa è luogo vissuto da religiosi, ha il banner del giubileo, lo abbiamo anche in casa nostra.

Il sacerdote, a inizio messa, si rivolge ai fedeli chiamandoli "pilgrims of hope", a cui l'assemblea risponde "hope does not disappoint because the love of god was poured in our hearts" (Romani 5,5).

### **D - Ci sono giovani orionini in Kenya?**

R - Sì ma non qui. Sono a Nairobi e Meru dove ci sono le parrocchie orionine. Non è facile creare il gruppo in altre realtà perché nelle parrocchie pensano che vogliamo allontanare i giovani dal cammino e dall'appartenenza alla diocesi.

### **D - Vuoi augurare qualcosa ai parrocchiani di Milano?**

R - Auguro tutto il bene che possano ricevere nella vita e nella propria vocazione. Prego per chi ha scelto una carriera professionale, per chi una vita religiosa e per chi ancora non lo sa, che riesca a trovare la propria strada.

*a cura di Paola Longo*

# FILIPPINE, 35 ANNI DOPO: UNA PRESENZA MISSIONARIA CHE SI FA FAMIGLIA

È difficile dire qualcosa del nuovo papa che non sia già stato ampiamente detto in queste settimane.

Si possono solo richiamare qui alcune delle cose più notevoli. La prima è senz'altro il fatto che Robert Francis Prevost, nato nel settembre 1955 e quindi poco meno che settantenne, è il primo papa statunitense della storia della Chiesa cattolica. Si tratta di un fatto notevole perché gli Stati Uniti sono da sempre un paese di tradizione protestante; è anche vero, d'altro canto, che più di un quarto della popolazione statunitense è cattolica, il che significa circa 70 milioni di persone. Inoltre, come è stato osservato da molti, il nuovo papa è un americano "anomalo" perché ha esercitato larga parte del suo ministero sacerdotale ed episcopale al di fuori degli Stati Uniti: in particolare in Perù, dove è stato dapprima come missionario tra il 1985 e il 1986, poi con vari incarichi dal 1988 al 1999 e infine dal 2014 al 2023, dapprima come amministratore apostolico e poi come vescovo della diocesi di Chiclayo. Si può dire sia anche il

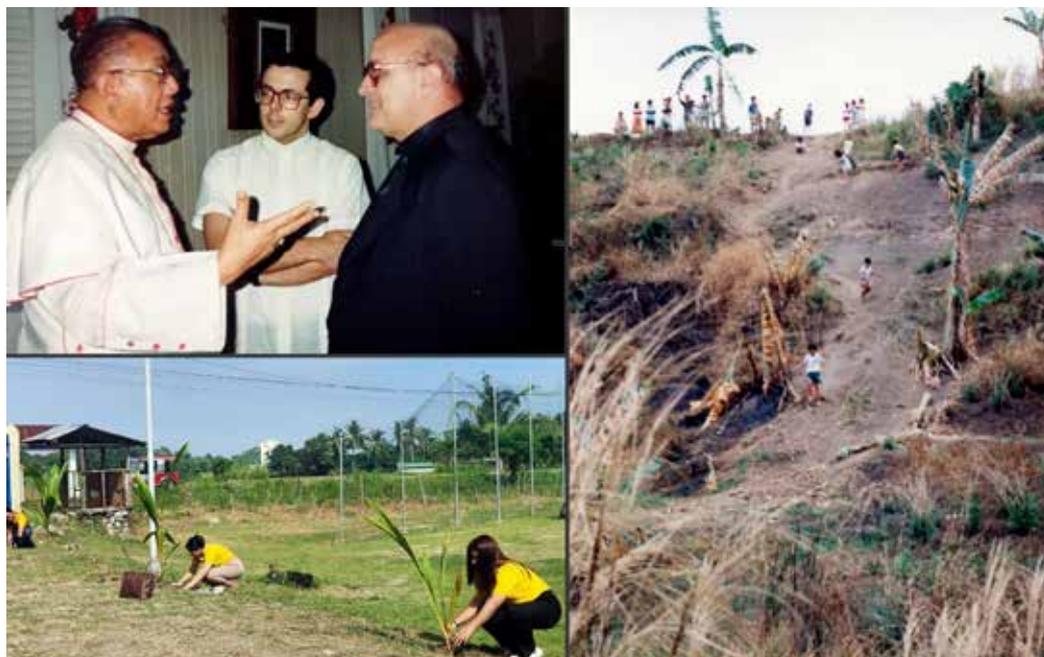


primo papa peruviano perché dal 2015 ha anche la cittadinanza del Perù.

Nel gennaio 2023 papa Francesco lo ha nominato prefetto del Dicastero per i vescovi e presidente della Pontificia commissione per l'America Latina e nel settembre successivo lo ha creato cardinale. Perciò, il nuovo vescovo di Roma vi ha già vissuto per vari anni, sia durante gli studi per la Licenza e il Dottorato in Diritto Canonico presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino (rispettivamente, nel 1984 e nel 1987), sia nel periodo in cui è stato, per due mandati, Priore Generale

dell'Ordine di Sant'Agostino, dal 2001 al 2013, sia infine in questi ultimi due anni in cui ha lavorato in Vaticano. Questo ci porta a un secondo fatto notevole, ossia che si tratta del secondo papa consecutivo che viene da una congregazione religiosa; dopo papa Francesco, che era gesuita, papa Leone che, come ha tenuto a dire nel suo discorso dalla loggia dopo l'elezione, è "figlio di sant'Agostino". È il primo agostiniano a essere papa, come Francesco era stato il primo gesuita; altri ordini,

in particolare i benedettini, hanno invece avuto numerosi papi nel corso dei secoli. Da un discorso di Agostino, a commento del salmo 127, è tratto il suo motto episcopale che recita: "In Illo uno unum", che significa "in quell'unico - ossia in Cristo - siamo uno". Come spiega Agostino, possiamo essere uno, pur essendo molti, "perché ci teniamo strettamente uniti a colui del quale siamo membra, e se il nostro Capo è in cielo lassù lo seguiranno





anche le membra”. Quindi, c’è un’enfasi sull’unità della Chiesa che sta chiaramente a cuore al nuovo papa. Ed effettivamente, molti commentatori hanno osservato che si tratta forse della persona ideale per portare avanti un programma di caute riforme che Francesco ha in parte avviato ma che richiedono un cammino unitario, attento alle diverse sensibilità. Il nuovo papa si pone nel solco di Francesco, di cui ha richiamato più volte l’opera e alcune parole d’ordine, ma con il suo stile, certamente più asciutto e per certi versi anche più vicino alla tradizione (l’aver indossato la mozzetta rossa che Francesco aveva abbandonato è un dettaglio che molti hanno notato). È anche un papa che, essendo stato missionario, condivide l’attenzione alla povertà e alle difficoltà peculiari dei pesi estranei all’occidente ricco, ma che, in forza del suo

essere nordamericano, ha forse maggiori possibilità di riscuotere credito e attenzione anche presso paesi occidentali. Infine, va richiamata la scelta del nome che ovviamente ha un carattere programmatico. Nessuno dei papi del XX secolo aveva scelto Leone, benché si tratti del terzo nome più “gettonato” nella storia del papato, dopo Giovanni e Benedetto. Il nome di Leone si può ricollegare a papa Leone I, detto Magno, vissuto poco dopo Agostino, difensore

dell’ortodossia contro Manichei e monofisiti e intercessore per Roma e per l’Italia contro i barbari di Attila. Più probabilmente, però, papa Leone ha voluto richiamarsi a Leone XIII che fu papa per un quarto di secolo, dal 1878 al 1903. Questo papa (al secolo, Vincenzo Pecci) è ricordato soprattutto per due sue encicliche. La prima, *Aeterni Patris* del 1876, contestava ogni pretesa contrapposizione – enfatizzata dal positivismo dell’epoca – tra la scienza e la religione, indicando nella filosofia di Tommaso d’Aquino lo strumento preferenziale per elaborare la compatibilità di fede e ragione. Questa lettera ha dato il via al grande sviluppo della filosofia neotomista nel corso del XX secolo. È tuttavia soprattutto alla seconda grande enciclica di Leone XIII che il nuovo papa ha voluto far riferimento: si tratta della *Rerum Novarum*, del 1891, con la quale Leone XIII

praticamente inventò la dottrina sociale della Chiesa. La lettera era una risposta ai fermenti e alle tensioni emergenti dal mondo del lavoro, anche alimentate dai movimenti socialisti e dal sorgere delle organizzazioni sindacali. Contro il marxismo, il papa difendeva l’idea che la proprietà privata fosse di diritto naturale e condannava la prospettiva della lotta di classe; non accettava, d’altro canto, l’idea di un capitalismo privo di regole, sottolineando l’importanza della questione operaia e dell’associazionismo tra i lavoratori, oltre alla necessità di promuovere riforme sociali volte a tutelare la dignità



del lavoro umano. Si tratta di un'enciclica di valore epocale che papa Prevoist ha esplicitamente richiamato, osservando che oggi, nell'epoca del lavoro tecnologizzato e dell'intelligenza artificiale, ci troviamo a una nuova svolta nel campo del lavoro e si determina nuovamente l'urgenza di difendere la dignità dei lavoratori dai rischi di un sistema capitalistico a trazione tecnologica.

Leone XIV ha caratteristiche umane molto diverse da quelle di papa Francesco. È forse meno estroverso, ma per molti aspetti altrettanto "moderno" e semplice: ama il tennis, è tifoso di baseball (dei Chicago White Socks) e di calcio (della Roma), è simpatico e spiritoso. Impareremo a conoscerlo con il tempo; ma chi lo conosce e ne ha parlato in questi giorni (ad esempio padre Francesco, suo confratello agostiniano, fino allo scorso



anno Decano del nostro Decanato Barona-Giambellino), ne ha offerto un ritratto convincente e coinvolgente. Non possiamo che accompagnarlo con le nostre preghiere perché indirizzi al meglio la barca di Pietro.

*don Oreste Ferrari*

## SENTIRSI A CASA A 8900 KM DI DISTANZA

Sono partita per il Kenya da Roma l'8 agosto, con cinque compagne di viaggio provenienti da altre parti d'Italia, tre valigie e tanta voglia di rimboccarci le maniche e di vivere esperienze significative. Abbiamo trascorso le prime due notti nel noviziato orionino nella periferia di Nairobi, per avere un piccolo assaggio della capitale. Tra strade trafficate e mercati pieni di bancarelle, colori e suoni siamo entrate piano piano in contatto con la cultura africana, caratterizzata da un ritmo lento, da sguardi e presenze, da una solidarietà silenziosa che arriva dritta al cuore. Il 10 agosto siamo finalmente arrivate nel villaggio di Mugoiri, nel Kenya centrale, presso la comunità delle Piccole suore missionarie della carità, questa è diventata la nostra casa per le successive tre settimane. Sister Evangeline, Sister Teresiah, Sister Grace e le altre 5 suore ci hanno accolto secondo i costumi del Kenya, con gioia, musica e canti, diventando in poco tempo per noi sia delle zie amorevoli e attente che delle sorelle scherzose e coinvolgenti. Nelle nostre tre settimane di permanenza ci siamo messe a completa disposizione per i bisogni della loro comunità,



non pochi e alquanto faticosi da assecondare. Abbiamo cominciato pulendo e risistemando i locali della scuola dell'infanzia: 6 aule con all'interno circa 80 banchi e panche e un refettorio con altrettanti tavoli da lavare... con tanto olio di gomito. Una volta ripulito tutto abbiamo riverniciato tavoli, banchi e panche che erano molto rovinati dal tempo e dall'energia dei bambini che li usano. Non contente del lavoro svolto, abbiamo anche deciso di dare nuova vita ai giochi nel giardino della scuola, riverniciando anche quelli. Nelle giornate di pioggia abbiamo aiutato le insegnanti della scuola nel realizzare dei cartelloni per le loro lezioni.

Abbiamo dedicato il resto del tempo ad aiutare le suore in cucina, realizzando per loro qualche specialità italiana e lavando i piatti.

Le abbiamo anche accompagnate al mercato, rischiando di perderci in mezzo alla confusione di frutta, verdura, scarpe e tutto quello che si vendeva. Tra i momenti più toccanti che abbiamo vissuto c'è sicuramente quello delle visite alle famiglie in difficoltà. Ci ha segnato particolarmente la sensazione di impotenza che provavamo a ogni visita, abbiamo cercato di aiutare in qualche situazione, comprando una tanica per raccogliere l'acqua, donando qualche vestito e articolo di cancelleria. Il desiderio era quello di lasciare tutto ciò che avevamo ma non sarebbe mai stato abbastanza. Rimarrà altrettanto indelebile nei nostri ricordi il tempo trascorso con i bambini del villaggio. Quando i primi 10 bambini hanno scoperto la nostra presenza c'è stato un passaparola gigantesco. Quasi ogni giorno venivano a trovarci gruppetti dai 10 ai 30 bambini per giocare con noi, ballare oppure avere qualche caramella.



Con loro ho sperimentato come le piccole cose riescano a fare la differenza: due bolle di sapone, un palloncino e un po' di musica sono in grado di riempire pomeriggi interi e regalare un'infinità di sorrisi.

Torno in Italia con il cuore non solo pieno di gratitudine e soddisfazione per aver aiutato, seppur con poco, qualche famiglia e la comunità delle suore, ma anche colmo del ritmo musicale dei bambini, delle loro pose buffe quando cominciamo a riprenderli con i telefoni e colmo dei loro meravigliosi sorrisi che mi porterò a lungo nella mia strada. Ringrazio le mie compagne di viaggio senza le quali l'esperienza non sarebbe stata la stessa. Per le risate, le confidenze e per esserci fatte forzane in momenti di difficoltà. Grazie al SEV e ad Adriana per aver organizzato questa esperienza e averci seguito durante il percorso. Grazie a tutti coloro che mi hanno sostenuta e hanno seguito il mio viaggio.

Grazie al Kenya e a Mugiri per avermi fatto conoscere una casa a cui so di poter sempre tornare.

**Paola Longo**

## ANTSIRARAKA, DOVE LO SPIRITO ORIONINO SOFFIA...

Antsiraraka è un villaggio che si trova nella parte ovest del Madagascar e fa parte della diocesi di Morondava. Don Riccardo si trova in questo distretto dal 2019 e qui, con il sostegno dell'Associazione Progetti Ecar Mandabe ([www.mandabe.org](http://www.mandabe.org)), sono stati realizzati tanti progetti a

sostegno delle popolazioni di questo distretto. La nostra Associazione ha per scopo la promozione e il sostegno di progetti nel settore dell'istruzione, dell'artigianato, dell'agricoltura e della sanità in Madagascar, nei distretti del Menabe e del Melaky. Nella progettazione

e realizzazione degli interventi è sempre posta particolare attenzione alla cultura locale, affinché siano sempre rispettati gli usi e le tradizioni, incentivando un'autonomia di sviluppo delle economie del territorio, in accordo con i responsabili delle diocesi locali. Ad Antsiraraka è stata costruita una nuova chiesa, un dispensario, un impianto idraulico di elevata capacità per l'acqua potabile, è stato avviato un nuovo liceo e sono stati acquistati terreni per risaie per il sostentamento delle famiglie povere. Nei 12 villaggi del distretto sono state costruite scuole, alloggi per gli insegnanti, chiese e pozzi. Questo anno giubilare, durante il quale la nostra Associazione festeggia i 25 anni di attività, ci ha riservato una grande emozione e una grande gioia: in accordo e su richiesta del vescovo di Morondava, la missione di Antsiraraka è stata assegnata alla Congregazione Orionina, aggiungendosi alle altre numerose realtà orionine in Madagascar. Il Superiore Generale dell'Opera di don Orione, don Tarcisio Vieira, ha celebrato una santa messa presso la nostra parrocchia sabato 21 giugno, per condividere insieme agli Amici dell'Associazione la gioia di questo momento e ringraziare il Signore per questo cammino sulle orme di don Orione, che ancora oggi ci chiede di non stancarci mai di credere nella Provvidenza e di vivere sempre con sentimenti di carità: "Fare del bene sempre, del bene a tutti, del male mai a nessuno". Don Vieira ha quindi invitato tutti a continuare a sostenere le missioni e le opere orionine in Madagascar. È stata una serata dove abbiamo respirato un clima di serenità e di amicizia che ci accompagna da tanti anni. Abbiamo ricordato questi 25 anni insieme, attraverso le immagini delle missioni dove ha operato don Riccardo



e dove tanti progetti sono stati realizzati. Ma abbiamo soprattutto ringraziato per questo cammino di impegno missionario, con il cuore pieno di stupore e gratitudine, così come ci insegna san Paolo scrivendo ai Romani: “Rendiamo grazie a Colui che opera infinitamente più di quello che noi possiamo immaginare e sperare!”. Don Riccardo, in intesa con il suo vescovo, è già pronto per una nuova missione, a Mahabo, sempre nella diocesi di Morondava. E la nostra Associazione continuerà a sostenerlo nei progetti di promozione e di aiuto per questa nuova comunità. Grazie ancora a tutti gli Amici dell’Associazione, che dalla Lombardia, dal Veneto, dal Piemonte, dall’Emilia Romagna, dalla Toscana e dalla Sicilia ci hanno aiutato in questi 25 anni a realizzare tante opere straordinarie nelle nostre missioni di Mandabe, di Betanatanana, di Antsiraraka e ora di Mahabo, creando quel ponte ideale tra chi, qui in Italia, desidera aiutare queste popolazioni e don Riccardo, in Madagascar, che con spirito di sacrificio e di dedizione, le sta accompagnando verso una crescita umana, sociale e spirituale, vivendo con loro e condividendo difficoltà e sofferenze.

**Sandra,  
Associazione Progetti Ecar  
Mandabe ONLUS**



Don Vieira  
a San Benedetto



**Hanno lasciato la nostra comunità**

GIANROSSI ELVIRA  
DEL BIANCO MARIATERESA  
GIOVAGNOLI NIVIANA  
SALA GIANNA  
PISCONTI ROSA  
GHEZZI CLAUDIA  
BUZZINI GIANNI  
MODUGNO GIACOMA  
ALBANESE PASQUALE  
ZANOTTO ORFEA  
CURIONE ROCCO  
BELLAROSA LUIGINA

PURICELLI ANGELO  
FLOR ROSA  
PEDROTTI LUIGI  
ORSENIGO ELENA  
NORMANNI BICE  
MANFREDINI MARIAGRAZIA  
FLOREAN RINO  
BOVINA EVA  
DAPELO ANNA MARIA  
GRAZIOLI GIACOMINA  
MASTROSIMONE PASQUALE  
PIZZIGONI LAURA  
AMBROGIO GIUSEPPE

FRANCESCO  
FACCIOLI ANTONIETTA  
VERGANI EGIDIA  
CASALETTO GIOVANNI  
CERVONE MARIA GIOVANNA  
CLARI CINZIA  
GHIRARDI IDA  
ROVERI ROMANA  
FERRADINI ALDO  
DE JULI CARLA  
CAVENAGHI FRANCO  
CASARI EGLE MARIAGRAZIA  
HERNANDEZ ROSELLA



**Sono entrati nella nostra comunità**

VELTRI EMMA  
COLAIACOMO CLOE  
BENELLI GIOELE

**Si sono uniti in matrimonio**

RICCARDO VANOLI  
ELENA BAGGINI



## PELLEGRINAGGIO, CAMMINO TRA I FRAGILI

In occasione dell'Anno Giubilare, la parrocchia di San Benedetto ha vissuto un momento di intensa spiritualità e comunione fraterna partecipando al pellegrinaggio decanale verso la Chiesa dell'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone, designata come Chiesa Giubilare della Diocesi di Milano. Il cammino è stato condiviso con le altre parrocchie del Decanato Barona-Giambellino, in un clima di raccoglimento, preghiera e riflessione.

All'interno della cappella riposano le spoglie del fondatore, monsignor Domenico Pogliani. La sua presenza, silenziosa e viva, rende questo luogo ancora più sacro: non solo sede di fede e carità, ma anche custode della memoria di un uomo che ha dedicato la vita agli ultimi.

Il pellegrinaggio che, partendo dalla parrocchia di San Giovanni Battista alla Creta di Milano, attraversando strade urbane, con momenti di silenzio interiore, è stato vissuto come segno di conversione e come

gesto concreto di fede e unità. Giunti alla Chiesa Giubilare siamo stati accolti con grande calore dalla comunità già presente.

La chiesa è inserita nel cuore della struttura dell'Istituto ospedaliero Sacra Famiglia che da oltre 130 anni si prende cura dei più fragili - anziani, persone con disabilità, soggetti in condizioni di disagio - ed è segno concreto della carità vissuta ogni giorno. L'opera della Sacra Famiglia testimonia una fede che si fa servizio, accoglienza e attenzione alla dignità dell'altro.

Durante la celebrazione, è stato rivolto un toccante discorso che ha richiamato tutti i presenti al senso profondo del Giubileo: non solo come evento straordinario della Chiesa, ma come invito personale alla misericordia, al perdono e alla speranza. Le parole pronunciate hanno ricordato che ogni gesto di amore, anche il più semplice, ha un valore eterno quando è fatto nel nome di Cristo. Il pellegrinaggio





si è concluso con un momento di preghiera comune, ringraziando il Signore per il dono della comunità, del cammino condiviso e dell'opportunità di riscoprire

insieme la bellezza della fede vissuta nel concreto quotidiano.

Mi è piaciuto molto partecipare a questo pellegrinaggio assieme a mio nonno Giorgio, perché è stato un momento speciale che abbiamo vissuto insieme, lontano dalla solita routine. Fare questa esperienza accanto a lui, in silenzio e preghiera, mi ha fatto sentire più vicina a Dio e mi ha fatto capire quanto sia bello condividere la fede con le persone che ami. È stata un'esperienza semplice ma piena di significato, che porterò sempre con me.

**Sofia Chierigato**



## LASCIARE LA PORTA SOCCHIUSA tre esperienze di volontari all'ORIONEINFESTA



Era appena scoppiata la guerra in Ucraina, ed ero da poco andata in pensione. Attraverso un'amica, motore dei volontari per l'Ucraina, sono venuta a conoscenza di tutte le attività di aiuto messe in campo dalla Parrocchia e, fra queste, ho scelto di far parte della Borsa della Spesa per la distribuzione di cibo ai rifugiati Ucraini. Sono entrata così nel grande mondo orionino... basta lasciare la porta socchiusa... ogni tanto gettare uno sguardo e, nel limite delle proprie possibilità, lasciare entrare quello che arriva... e cioè O'rione in festa! E via a tagliare, impiattare, scollare ad una ad una le orecchiette che nella cottura si erano incollate fra di loro(!), lavare, servire, farcire panini, il tutto in un'organizzazione elefantiaca, con largo spazio all'accoglienza, alla conoscenza e alla collaborazione: una macchina da guerra, di cui ho avuto sentore dai messaggi della chat dedicata (circa 130 membri, non so se mi spiego...), messaggi di tipo organizzativo, ricerca di volontari all'ultimo momento, suggerimenti, foto di momenti particolari...e alla fine, ciliegina sulla torta, la riflessione comunitaria sull'operato! All'anno prossimo!!!

Marina Genevini

Dopo aver visto per anni i miei figli fare i Volontari all'Orione in Festa quest'anno, finalmente, sono diventata anch'io una Volontaria!! Che felicità sin dalla prima serata di "formazione" e conoscenza! Mi aspettavo una serata un pochino noiosa piena di indicazioni operative e procedurali sui vari ruoli dei volontari per l'Orione in Festa, invece .... è stato un momento divertentissimo e pieno di energia! Abbiamo anche fatto dei giochi per conoscerci meglio e iniziare a collaborare; una serata molto molto bella che ha fatto crescere dentro di me, sin da subito, un grande senso di appartenenza al gruppo dei volontari! Nei giorni successivi sono stata inserita nella corposa "chat dei Volontari" dove sono state fornite le prime indicazioni operative per gestire i turni al ristorante: tramite un file ognuno poteva candidarsi per le varie mansioni richieste: cucina, cassa, camerieri... e selezionare le giornate nelle quali poter dare la propria disponibilità. Per chi ha dato la disponibilità per la cucina è stato anche predisposto un corso specifico sulle norme HACCP, perché chi manipola il cibo deve conoscere le norme di igiene e sicurezza alimentare. Io quest'anno ho iniziato dando un piccolo contributo alla nostra Festa, facendo la cameriera per alcune serate. Il "turno" inizia alle 19 con una preghiera tutti insieme e un ringraziamento a San Luigi Orione! Poi, si controlla che i tavoli siano puliti e si apparecchiano. Alle 20 apre il ristorante, arrivano i primi clienti che facciamo accomodare; raccogliamo le loro ordinazioni e le inviamo in cucina!! Appena i piatti sono pronti si procede a consegnarli ai vari tavoli accompagnati sempre da un Sorriso!! Due volte mi sono capitate delle cene piene di commensali: senza dubbio più faticose ma anche più adrenaliniche. In quelle serate il tempo è volato e non ho sentito la stanchezza!! Alla chiusura del ristorante si pulisce e ...finalmente si cena tutti insieme!! Quello è senza dubbio il momento più bello della serata dove veramente ti senti parte del Gruppo volontari e si ride e si scherza insieme...!!! Sento una grande ammirazione per chi da anni dedica tanto tempo all'Orione in Festa e riesce a far funzionare alla perfezione una macchina complessa come un ristorante e a sfamare centinaia di persone! Una sera si sono sfiorati i 300 coperti e, nonostante

alcuni momenti di tensione, si è riusciti a "sfamare" tutti!!!  
Veramente una grande squadra per una grande Festa.

Patrizia Gorani

FELICITA' ALL'O'RIONE IN FESTA! Quest'anno ho deciso di dedicarmi più a me stessa, prendendomi cura del mio benessere fisico e spirituale. Quale migliore occasione di partecipare all'O'rione in Festa?

Questa è la mia parrocchia, il mio punto di riferimento spirituale, e mi sento accolta da tutta la comunità, nonostante io non conosca tutti. Abitiamo nello stesso quartiere, Milano è grande, ma allo stesso tempo è quartiere grazie alla comunità della parrocchia.

Mi piacciono le iniziative per stare insieme facendo del bene. Quest'anno ho vinto la mia timidezza, grazie anche alle mie amiche Alessandra e Claudia.

Le stimo molto e le ho viste felici negli anni scorsi nel dedicarsi al bene della nostra comunità e nel prodigarsi per il raggiungimento del fine ultimo, ma non ultimo, di aiutare altre comunità lontane.

Quindi, per la prima volta, quest'anno, ho contribuito come volontaria e come cameriera, per alcune serate, all'O'rione in Festa. Ho anche aiutato i cuochi per alcune preparazioni e contribuito anche a pulire le cucine prima e dopo la festa. In confronto pulire quella di casa è un gioco da bambini! Ho coinvolto anche mia figlia tredicenne, Elisa, che, piena di entusiasmo, si è rivelata un'ottima piccola cameriera! L'organizzazione, nonostante non si tratti di un ristorante vero e proprio, è notevole e piuttosto professionale. Il cibo servito è ottimo, è ottima anche la qualità delle materie prime e i piatti sono tutti ben presentati.





La cosa che mi è piaciuta di più sono state le cene dello staff dopo che tutti gli ospiti sono andati via, momento meraviglioso, cibo squisito, ma soprattutto, bella compagnia. Forse, se proprio devo trovare un difetto, a volte, per le cene a tema, gli ospiti erano numericamente troppi, consiglieri quindi di migliorare il sistema delle prenotazioni. Ringrazio per la bella esperienza vissuta.

Anna Maria Oieni



## UN ARRIVEDERCI PIENO DI GRATITUDINE E SPERANZA

Carissimi parrocchiani, è con un mix di emozioni, lacrime e speranza che vi scrivo queste righe. Dopo tanti anni trascorsi insieme, dietro al bancone del bar della parrocchia, è arrivato il momento di salutarvi e di intraprendere una nuova avventura. Questo non è un addio ma un sincero arrivederci, perché il legame che si è creato con ognuno di voi rimarrà indelebile nel mio cuore.

Il bar per me non è mai stato solo un luogo di lavoro. È stato un punto di incontro, di chiacchiere, di sorrisi, e a volte anche di confidenze. Ho avuto il privilegio di vedere crescere tanti di voi, di condividere momenti di gioia e, talvolta, anche qualche preoccupazione. Ogni caffè servito, ogni bibita data era un'occasione per scambiare due parole e sentirmi parte di questa grande famiglia. In particolare, voglio dedicare un pensiero speciale ai ragazzi e alla nuova generazione della parrocchia. Siete la linfa vitale, il futuro e la speranza di questa comunità. Ho ammirato la vostra energia, la vostra curiosità e il vostro entusiasmo. Continuate a portare la vostra vivacità e le



vostre idee, perché sono fondamentali per far crescere e rinnovare la nostra parrocchia. Abbiate il coraggio di essere voi stessi, di esprimere le vostre opinioni e di impegnarvi per ciò in cui credete. Il vostro contributo è prezioso, e spero che possiate trovare in questo luogo un ambiente che vi accolga, vi supporti e vi permetta di fiorire.

A chi prenderà il mio posto dietro al bancone auguro con tutto il cuore di vivere anche solo la metà della gioia, della soddisfazione e dell'affetto che ho avuto la fortuna

di sperimentare io qui. Questo bar è un luogo speciale, intriso di umanità e di relazioni autentiche. Spero che anche voi possiate godere della bellezza di questo servizio e dell'accoglienza calorosa che questa comunità sa offrire.

Grazie di cuore a tutti voi: ai sacerdoti, ai volontari, alle famiglie, ai giovani, agli anziani. Ognuno di voi ha contribuito a rendere questi anni indimenticabili. Porterò con me i vostri volti, le vostre storie e il calore dei vostri abbracci.

Con affetto e profonda gratitudine

***il vostro Christian***

# NOI C'ERAVAMO!

## La nostra avventura per i due nuovi Santi: Carlo Acutis e Piergiorgio Frassati

Vi siete mai svegliati alle 4 del mattino per un'avventura speciale? Noi sì, e non è stato per una gita in montagna, ma per andare a Roma! Con solo tre ore di sonno, ci siamo ritrovati alle 4:20, pronti a prendere il primo treno per la capitale. L'obiettivo? Partecipare alla cerimonia di canonizzazione di due ragazzi straordinari: Carlo Acutis e Piergiorgio Frassati.

Arrivati a Roma, è stata una corsa contro il tempo. Di corsa in metro per raggiungere la basilica di San Pietro prima delle 10. La piazza era già stracolma di gente. Volevamo un posto all'ombra, magari sotto il colonnato, ma le transenne ci hanno bloccato la strada proprio davanti al naso. Niente da fare, ci siamo dovuti accontentare di un posto al sole, proprio come diceva Carlo Acutis: "davanti al sole ci si abbronzava, ma davanti all'Eucaristia si diventa santi!". E noi, in quel momento, avevamo tutto lì, davanti a noi!

Mentre aspettavamo, è successo qualcosa di incredibile: un nostro amico, Luis, e sua mamma sono stati intervistati dalla TV vaticana. Siamo diventati famosi per un attimo!

Poi, la cerimonia è iniziata. Sul maxischermo è apparso il Papa, Papa Leone XIV, e il rito è cominciato. Per noi, che non capivamo il latino, è stato difficile seguire tutto, ma



ad un certo punto, un applauso fortissimo ci ha scossi: Carlo Acutis e Piergiorgio Frassati erano stati proclamati Santi! È stata un'emozione pazzesca.

Ci pensate? Due ragazzi come noi. È stata la nostra prima volta a una canonizzazione, e la prima volta che abbiamo visto il Papa da così vicino. Il Papa, Leone XIV, ha parlato benissimo di questi due ragazzi, dicendo che erano proprio come noi, eppure hanno vissuto una vita straordinaria.

Di Carlo Acutis sapevamo già un po' di cose. Giocava ai videogiochi, ma non era un gamer; era un vero "genio dell'informatica" che ha usato la sua passione per la fede. Il suo motto era "non io, ma Dio" e il suo sogno era donare i suoi organi, ma purtroppo la leucemia, la malattia che lo ha portato via, non glielo ha permesso. Carlo ci ha insegnato che la morte, anche se per noi è una cosa triste, può diventare un passaggio per stare con Dio in un posto migliore. Ci ha anche ricordato che non dobbiamo essere fotocopie, ma persone uniche. E, pensate un po': Lui faceva la Comunione ogni giorno, e a 7 anni aveva già chiesto di poterla ricevere! Un ragazzo come noi è diventato Santo. Wow!

Di Piergiorgio Frassati sappiamo un po' meno, ma anche lui è un grande esempio. Viveva in una famiglia ricca, ma donava tutto ciò che aveva ai poveri. Anche lui è morto giovanissimo, per una grave malattia, la poliomielite.





Nonostante tutto, è stato un grande uomo, e anche se è stato bocciato a scuola, la sua vita dimostra che si può essere santi anche se non si è perfetti.

Questa giornata è stata molto più di una semplice gita. È stata una grande avventura che ci ha fatto capire che anche le persone più giovani possono fare cose importanti e fare la differenza. L'esperienza di vedere il Papa e di partecipare alla canonizzazione di due ragazzi come noi è stata incredibile. Siamo pronti per la prossima avventura. Chissà, magari la prossima volta ad Assisi, a visitare la tomba di San Carlo Acutis!

*Luis e Alessandro*



## GIUBILEO DEI GIOVANI

Non sappiamo bene da dove cominciare, perché quello che abbiamo vissuto insieme al nostro gruppo al Giubileo di Roma 2025 è stato davvero qualcosa di unico. Quando siamo partiti, eravamo felici di andare, ma non ci aspettavamo che sarebbe stata un'esperienza così indimenticabile, e invece ci sbagliavamo.

Appena arrivati a Roma, abbiamo subito sentito un'energia diversa. Ovunque c'erano ragazzi e ragazze da ogni parte del mondo, che parlavano lingue diverse, ma tutti con lo stesso sorriso.

Gente che non avevamo mai visto prima, eppure sembrava di conoscersi da sempre.

Era come se ci fosse un legame che ci univa: la fede, certo, ma anche il desiderio di stare insieme, di condividere qualcosa di più grande.

L'atmosfera di gruppo che si respirava era indescrivibile. Non importava da dove venivamo o quanti anni avevamo: camminavamo insieme, cantavamo insieme, pregavamo insieme, ma soprattutto ridevamo insieme.

Ci aiutavamo a vicenda, anche solo con uno sguardo di conforto, condividendo la stanchezza.

Era come far parte di una grandissima famiglia.

La parte più emozionante dell'esperienza che abbiamo fatto a Roma è stata la giornata che abbiamo passato a

Tor Vergata. Sabato mattina siamo partiti dall'oratorio Ognissanti, molto presto, per dirigerci verso Tor Vergata con la metro e poi a piedi. Una volta passati tutti i controlli, abbiamo ricevuto le scatole con il cibo e l'acqua, per poi dirigerci verso il nostro settore per posizionare le cose che ci sarebbero poi servite per passare la notte.

Abbiamo trascorso la giornata insieme, tra partite a carte e chiacchiere, andando in giro per Tor Vergata a scambiare oggetti simbolici con le altre comunità che erano lì. La cosa che più ci ha colpiti di quella giornata è stata la quantità





di persone: eravamo un milione di persone riunite nello stesso posto, nello stesso momento e per lo stesso motivo; un milione di giovani che stavano guardando tutti lo stesso tramonto nello stesso momento. Poi è arrivato Papa Leone XIV che ha dato inizio alla veglia con una breve introduzione, chiedendo parole di preghiera per le ragazze morte nella settimana giubilare e per la situazione in Palestina, per poi proseguire rispondendo alle domande che gli sono state rivolte da 3 giovani: una ragazza proveniente dal Messico ha chiesto come trovare un'amicizia sincera e un amore genuino che possano aprire le vie della speranza; una ragazza italiana come poter trovare il coraggio di scegliere; un ragazzo americano come si può incontrare il Signore Risorto ed essere sicuri della Sua presenza anche nei momenti di difficoltà. Il Papa ha accolto queste domande con gioia e ha risposto cercando di rendere comprensibili a tutti le sue parole, che erano piene di speranza e di fiducia nei confronti dei giovani. Subito dopo c'è stata l'adorazione dell'Eucaristia, altro momento che ci ha colpiti molto: tutte quelle persone in silenzio, riunite a pregare per il semplice motivo che credono.

A fine veglia il Papa ci ha augurato una buona notte, che però non è stata proprio così.

Dormire in un campo all'aperto è un'esperienza completamente nuova ed è molto diversa da come siamo abituati: abbiamo dormito nei sacchi a pelo che avevamo steso per terra sopra dei teli messi la mattina quando siamo arrivati; eravamo all'aria aperta, quindi, quando ha iniziato a piovere mentre dormivamo, i nostri unici ripari erano i nostri sacchi a pelo.

Nonostante le difficoltà anche la notte è passata e abbiamo assistito all'alba che, sia per la stanchezza sia per l'emozione, rendeva la situazione ancora più sacra. Intorno alle 8:30 Papa Leone è tornato, ha fatto il giro del campo con la papamobile, passando davanti a dove ci eravamo sistemati, per poi prepararsi per celebrare la santa messa domenicale.

Dopo la veglia a Tor Vergata, abbiamo sentito una pace profonda.

Ci siamo resi conto che non eravamo soli, che c'era un milione di persone, tutte lì per lo stesso motivo, motivo che non ci è ancora totalmente chiaro, forse la felicità.

Il Giubileo ci ha fatto capire quanto sia potente la comunità. Non solo quella "grande", ma anche quella piccola che si crea tra le persone che si scelgono e si supportano. In quei giorni, Roma non era solo una città piena di storia, era un po' come la nostra città. E quando siamo tornati a casa, ci siamo portati dentro tutto questo. Non solo i ricordi, ma anche la voglia di continuare a vivere quella bellezza nel quotidiano, con gli amici, con chi abbiamo accanto ogni giorno.

**Maria Binda**  
**Carlotta Gramatica**





# GIUBILEO DEI MOVIMENTI E DELLE ASSOCIAZIONI

## un fine settimana di grazia, fraternità e slancio missionario

In occasione della festa di Pentecoste, il 7 e 8 giugno, Roma ha accolto con calore il Giubileo dei Movimenti e delle Associazioni, un evento che ha riunito migliaia di persone in un clima di gioia, spiritualità e condivisione. Con un gruppo di amici, abbiamo vissuto un momento intenso già il giorno prima, percorrendo via Della Conciliazione con la Croce, pregando e preparandoci all'attraversamento della Porta Santa in San Pietro. Un gesto semplice e potente, che ha segnato l'inizio di due giorni impegnativi, ma al tempo stesso profondamente rigeneranti. Tre momenti hanno scandito questa esperienza. Venerdì, l'incontro con Papa Leone XIV, a meno di un mese dalla sua elezione, che ha espresso gratitudine per il servizio dei movimenti nella vita cristiana, sottolineando il valore dei carismi e l'importanza dell'unità e della missione. Le sue parole hanno confermato i movimenti come parte viva della Chiesa, e ci hanno incoraggiato a proseguire il cammino con fiducia, centrando tutto su Gesù attraverso l'affidamento a Maria. Sabato pomeriggio nell'attesa del Santo Padre ci sono state alcune toccanti testimonianze da parte di laici appartenenti a diverse realtà ecclesiali. Aline Minani della Comunità di Sant'Egidio, Goma (RD del Congo) ha raccontato l'impegno della sua comunità nel costruire un'alleanza tra giovani e anziani in un contesto segnato da guerra e violenza. Ha denunciato l'abbandono degli anziani, spesso soli e affamati, e ha sottolineato come vivere il Vangelo sia una protezione anche in tempo di guerra. Ha ricordato la figura di Floribert Bwana Chui, giovane ucciso nel 2007 per aver rifiutato una tangente. "Floribert sarà beatificato il 15 giugno. Il suo esempio è una speranza

per tutti i giovani del Congo, dell'Africa e del mondo. Hussam Abu Sini – Medico oncologo, cristiano arabo di Nazareth, membro di Comunione e Liberazione ha condiviso la sua esperienza durante la guerra scoppiata il 7 ottobre 2023. Ha raccontato come, nonostante il pericolo, con le comunità abbiano deciso di restare unite e di pregare. "In quel momento abbiamo capito che essere



uniti significa guardare tutti dalla stessa parte, riconoscere che il Maestro è uno solo: Gesù Cristo, presente qui ed ora, che ci ama sempre e comunque. Ha parlato della forza della fede e della missione di rendere Cristo presente anche in mezzo al conflitto. Nicola Boricchi ha testimoniato il suo percorso di liberazione dalla dipendenza da droghe. Cresciuto tra abusi e solitudine, ha trovato speranza e guarigione nella comunità Nuovi Orizzonti. Oggi è padre di famiglia e imprenditore impegnato a offrire lavoro a persone fragili. Ha raccontato: “L’amore di Dio ha sciolto il ghiaccio nel mio cuore. Mi hanno accolto senza giudicare. Ho trovato l’amore, la fede, e oggi sono padre di due figli”. Pedro Sánchez Sáez e María Begoña Ballester Zapata – Famiglia del Cammino Neocatecumenale in missione a Kyiv. Questa coppia spagnola, con 12 figli, ha raccontato la loro missione in Ucraina, vissuta nonostante la guerra. Hanno testimoniato come la fedeltà alla Chiesa abbia sostenuto il loro matrimonio e la loro famiglia. I figli collaborano nella missione, portando speranza e amore a chi soffre. “Dio è fedele”, hanno concluso. Ad intervallare le testimonianze i canti e le canzoni nate dall’esperienza dei vari movimenti, brani conosciutissimi in diverse lingue e cantati dall’intera piazza San Pietro! All’arrivo di Papa Leone, Mons. Rino Fisichella ha presentato al pontefice oltre 115 movimenti e associazioni, elencati rigorosamente in ordine alfabetico (tra cui i principali Azione Cattolica, Cammino Neocatecumenale, Comunità di Sant’Egidio, Comunità Nuovi Orizzonti, Comunione e Liberazione, Focolari e Rinnovamento nello Spirito). È stato un gesto prima gioioso e festoso ma che in un attimo si è fatto silenzioso e in ascolto. Il Papa ha ricordato come lo Spirito Santo unisca le diversità nella missione comune della Chiesa, rendendo i movimenti luoghi vitali di comunione, spiritualità e trasformazione. Ci siamo sentiti parte di una storia bella, che continua a generare speranza.



Domenica mattina, la celebrazione eucaristica in Piazza San Pietro nell’omelia, il Papa ha parlato dello Spirito che apre le frontiere del cuore, libera dalle paure e ispira relazioni autentiche. Ci ha invitati a essere fermento di fraternità, capaci di costruire ponti e abbattere muri. Per me è stata una gioia aver vissuto tutto questo con gli amici di sempre e compagni di cammino insieme alle nuove e recenti amicizie, in una Roma splendida e accogliente. E dopo tanta intensità, una semplice ma strepitosa “Cacio e Pepe” in compagnia ha ridato energia anche al corpo, chiudendo con gusto un’esperienza che ha nutrito l’anima.



**Alberto Ospite**



## SOSPESI AL CENNO DI UN ALTRO

Sabato 6 settembre si è svolto il 23° pellegrinaggio a piedi da Assago a Trivolzio, da San Riccardo Pampuri, dal titolo: Sospesi al cenno di un Altro. Il pellegrinaggio è nato nel 2003 come semplice gesto di affidamento all'inizio dell'anno scolastico, su iniziativa di don Carlo Casati e di alcuni parrochiani del QT8 di Milano. Da allora, questo cammino di circa 20 chilometri lungo il Naviglio Pavese e le campagne della Bassa Padana è diventato un appuntamento annuale sempre più partecipato e sentito. Alla prima edizione presero parte appena 50 persone. Ma, anno dopo anno, grazie al passaparola e alla forza della testimonianza, il numero dei pellegrini è cresciuto molto, fino a raggiungere, quest'anno, oltre duemila persone. Il pellegrinaggio si è arricchito di meditazioni, testimonianze e messaggi di vescovi come Mons. Delpini e Mons. Sanguineti, e ha visto unirsi anche pellegrini da Pavia e da Abbiategrasso.

Nel suo messaggio per l'inizio del cammino quest'anno l'Arcivescovo di Milano, Mons. Mario Delpini, ha accompagnato i fedeli con la sua benedizione, il suo incoraggiamento e le sue domande, invitando ciascuno a riflettere sul motivo profondo per cui partecipa al cammino: non basta dire che è tradizione, appartenenza o invito di un amico. Queste motivazioni, pur legittime, non esauriscono il senso del pellegrinaggio.

Mons. Delpini suggerisce che la vera ragione è più misteriosa e affascinante: è la risposta a un cenno dell'Altro, cioè di Dio, che chiama ciascuno in modo personale. Questo cenno, come quello rivolto a Maria nell'Annunciazione, genera turbamento, domande e infine una decisione. Non si tratta di eseguire passivamente un ordine, ma di entrare in un dialogo che trasforma la vita.

Il pellegrinaggio diventa così un'esperienza spirituale profonda, un'occasione per interrogarsi, per affidarsi, per accogliere una luce che viene dall'alto. Come Maria, che risponde con il suo "Eccomi", anche i pellegrini sono chiamati a dare forma cristiana e mariana alla

propria esistenza. L'Arcivescovo conclude augurando ad ognuno di riconoscere il segno dell'Altro, augura che a ciascuno nasca nel cuore una gioia inquieta, capace di generare domande, dialogo e una decisione che dia senso e forma alla vita.

Erminio Filippo Pampuri nasce nel 1897 a Trivolzio, decimo di undici figli. Rimasto orfano di madre a tre anni e di padre a dieci, cresce con gli zii, in particolare sotto l'influenza dello zio medico e devoto. Frequenta il Liceo Manzoni a Milano e poi il Collegio Sant'Agostino a Pavia. Si iscrive a Medicina, ispirato dallo zio, e si distingue per la sua fede e il suo impegno nel Circolo Cattolico Severino Boezio.

Durante la Prima guerra mondiale presta servizio come sanitario. Si distingue per coraggio e dedizione, meritando una medaglia al valore. Ammalatosi di pleurite, non si riprenderà mai del tutto. Dopo la guerra si laurea con lode in Medicina nel 1921, decidendo di vivere la professione come missione di carità.

A 24 anni diventa medico condotto a Morimondo, dove si dedica con passione ai malati, spesso senza chiedere compenso. Vive in povertà, prega quotidianamente e si impegna anche nell'educazione dei giovani, coinvolgendoli nella vita parrocchiale. Il suo esempio trasforma la comunità: molti giovani si avvicinano alla fede e alcuni scoprono la vocazione religiosa. Nel 1927 entra nei Fatebenefratelli, prendendo il nome di fra' Riccardo. Accetta con umiltà i compiti più semplici, pur



continuando a curare i malati con competenza. È stimato da confratelli e pazienti, e la sua fama di santità cresce. Riccardo sostiene con forza che fede e scienza non sono in contrasto, ma complementari.

La salute peggiora a causa della tubercolosi. Viene trasferito a Milano, dove muore il 1° maggio 1930, a soli 33 anni. Accoglie la morte con serenità, affidandosi alla Madonna. Viene sepolto a Trivolzio, dove il suo corpo è oggi venerato nella chiesa parrocchiale. Dopo la morte, si diffondono notizie di guarigioni miracolose. Il processo di canonizzazione inizia nel 1949. Il miracolo decisivo avviene in Spagna: un bambino guarisce inspiegabilmente da una grave ferita all'occhio dopo aver pregato con una reliquia di fra' Riccardo. Nel 1981 viene beatificato da Giovanni Paolo II e nel 1989 proclamato santo.



San Riccardo Pampuri è oggi venerato in tutto il mondo. È patrono di medici e giovani, e ispirazione per movimenti ecclesiali. A lui sono intitolate scuole, cliniche e opere missionarie in Italia, Spagna, Africa e Sud America. La sua vita è esempio di fede, umiltà e servizio.

**Alberto Ospite**



Parrocchia  
San Benedetto  
**Don ORIONE**  
MILANO

## CORSI 2025/26

### BENESSERE PSICOFISICO CORSI PER ADULTI

<p><b>LUN. MAR. GIOV</b> 18.50 - 19.50 20.00 - 21.00</p>  <p><b>PILATES</b> BY ECLECTIKA CON CLAUDIA</p>	<p><b>LUNEDI'</b> 10.00 - 11.00 18.00 - 19.00</p>  <p><b>VINYASA YOGA</b> CON VERONICA</p>	<p><b>MARTEDI'</b> 19.45 - 21.00</p>  <p><b>HATA YOGA FLOW</b> CON IVANA</p>
---	---	---

### DIFESA PERSONALE

**KRAV MAGA**



**KIDS (5-10 ANNI)**  
LUN 17.20 - 18.20  
VEN 17.00 - 18.00

**RAGAZZI (MEDIE/SUPERIORI)**  
LUN 18.20 - 19.20

**ADULTI**  
LUN 20.15 - 21.30  
MER 19.45 - 21.00



### DANZA PER BAMBINI E RAGAZZI

**IL SOLE BIRICO'**  
ELEMENTARI E MEDIE  
MAR 17.00 - 18.00

**DAI 4 ANNI**  
LUN 17.00 - 18.30



**BREAK DANCE**



**K-POP**

### CORSO PER DIVENTARE RIFLESSOLOGO PLANTARE

INIZIO CORSO IL 28 SETTEMBRE  
LA FREQUENZA È DI DUE DOMENICHE AL MESE  
(ONLINE O IN PRESENZA)

INOLTRE

GINNASTICA DOLCE  
TAI CHI  
DANZE POPOLARI

800 DEI CORSI

PARROCCHIA  
SAN BENEDETTO  
VIA STRADELLI 3  
20134 MILANO

INFO WHATSAPP

MAKA BURABU  
3493548912



Tortona 13 - 14 SETTEMBRE '25

# DUE GIORNI DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

a cura di Maria Grazia Alippi e Nico Cosacco

Da tanti anni non faccio più parte del CPP, ma considero sempre una bella occasione di condivisione e di crescita personale la partecipazione alla due giorni che anticipa l'apertura ufficiale di un nuovo anno pastorale. Quest'anno il ritrovo a Tortona ha offerto l'opportunità di salutare e ringraziare don Luigino Brolese per gli otto anni di "cammino" compiuto con la sua premurosa e sapiente guida spirituale e operativa e, contemporaneamente, di dare il "benvenuto" al nuovo Parroco, don Loris Giacomelli, sconosciuto ad alcuni consiglieri, ma per molti altri volto noto, essendo stato, negli anni 2005-2009, apprezzato responsabile dell'Oratorio. Come sempre, nella giornata di Sabato, si è messa a fuoco la proposta pastorale rivolta dal nostro Arcivescovo alle Parrocchie della Diocesi per l'anno 2025-2026: le indicazioni di monsignor Delpini sono state uno spunto

per rileggere la nostra attuale situazione, riconoscerne le ombre e le luci, stilare la programmazione. Nella presentazione del Documento, don Loris ha messo in guardia dal rischio di organizzare tante attività, perdendo però di vista l'ESSENZIALE: come Comunità dobbiamo essere "estroversi" (quindi capaci di accoglienza, ascolto, autentico incontro) e "luminosi", per rendere visibile il fondamentale annuncio che Gesù Cristo è morto e risorto per tutti e per ciascuno. È fondamentale rivedere il nostro rapporto con la Parola e con l'Eucaristia ed impegnarci in una nuova EVANGELIZZAZIONE, ricordando che è la nostra fraternità ad avvicinare i lontani: dobbiamo "riempire il nostro bicchiere della Parola e della Presenza di Cristo, perché tutto questo trabocchi all'esterno". Al termine di questa breve presentazione, il Parroco ha affidato alla lettura personale un documento da



lui predisposto sulla SINODALITÀ, per facilitare il lavoro di gruppo e la successiva condivisione in Assemblea delle riflessioni e proposte maturate insieme.

Nel momento assembleare sono stati ripetutamente evidenziati alcuni propositi, in particolare:

- “Sfruttare” bene la presenza di don Loris che già ci conosce e ci vuole bene, ma rappresenta comunque un “occhio esterno”, necessario per riconoscere limiti e ricchezze personali e comunitarie
- Tornare alla centralità della Parola di Dio per ricaricarci e offrire testimonianza
- Potenziare ulteriormente il cammino per i Fidanzati, per i Genitori dei Battezzandi, dei Comunicandi e dei Cresimandi, perché bambini e ragazzi trovino anche in famiglia un ambiente favorevole alla crescita della fede
- Dare maggior fiducia ai Giovani, affiancandoli, ma affidando loro più responsabilità
- Vivere con maggior consapevolezza i momenti più aggreganti della vita parrocchiale (Orione in Festa, Grest...) perché chi ci incontra anche solo in queste occasioni possa scoprire COSA CI MUOVE e ci ANIMA
- Convogliare nuove energie e disponibilità verso l’Oratorio, luogo missionario per eccellenza
- Aumentare la collaborazione e la comunione tra i diversi gruppi, attraverso momenti di spiritualità e di convivialità
- Far conoscere, a livello parrocchiale e decanale (anche utilizzando i Social) le iniziative in campo culturale e sociale, le realtà già operanti nell’ambito della Caritas e i bisogni emergenti, per ampliare la cerchia di volontari.



intensa spiritualità, visitando il santuario e la Cripta sotto la guida di un meraviglioso parrochiano di Tortona che ci ha raccontato la storia della basilica con tale trasporto ed enfasi da emozionarci profondamente. Dalle sue parole, oltre ad una precisa testimonianza storica degli eventi legati alla costruzione del santuario (bellissimo il passaggio in cui ricordava la Madonna che assicurava i tortonesi sul ritorno di tutti i ragazzi partiti per il fronte, durante la Grande Guerra del 1915-1918) traspariva una grande devozione verso San Luigi Orione. Molto toccante è stata anche la sua testimonianza personale in cui ha confidato di avere ricevuto l’intercessione del santo quando, due anni fa, gli fu diagnosticato un tumore all’intestino. Don Luigino, con il suo consueto modo coinvolgente, ha aggiunto informazioni e aneddoti, soffermandosi in particolare sulla Cripta e sulle raffigurazioni inserite negli archi che contornano l’altare, progettate e realizzate in modo molto originale: si tratta di una particolare lavorazione dell’intonaco, caratterizzata da cromie con diverse tonalità di grigio. In alcuni punti, la superficie dell’intonaco è stata incisa e scavata in modo da lasciar emergere il mattone sottostante di colore arancio che, a sua volta, contribuisce a conferire ritmo e movimento. Grazie alla presenza dell’ascensore, siamo arrivati tutti fino alla sommità del campanile; alcuni, più intrepidi, hanno preferito affrontare i circa 300 gradini delle scale. Molto suggestiva la visuale da lassù e la possibilità di vedere da vicino la statua della Madonna della Guardia, bellissima e maestosa con i suoi 14 metri di altezza e le sue 12 tonnellate di peso. La storia di questa statua è incredibile,

Dopo la S. Messa e la cena, abbiamo vissuto momenti di



perché venne realizzata utilizzando come materia prima le numerose pignatte e pentole di rame rotte che Don Orione fu capace di raccogliere in tutta la diocesi di Tortona durante gli anni della sua predicazione. Nella mattinata di domenica abbiamo tirato le fila di quanto scaturito nei gruppi di lavoro del sabato, mettendo a fuoco alcune azioni concrete che dovrebbero permetterci di perseguire gli obiettivi condivisi e di progettare insieme il futuro della nostra parrocchia, del nostro oratorio e di tutte le numerose attività che ci caratterizzano. Il lavoro in gruppi e la ridiscussione dei vari punti in assemblea comune, talvolta spunto di animato confronto, sono sempre stati animati da reciproco ascolto e da condivisione, dallo spirito sinodale e missionario tanto caldeggiato anche dal nostro Arcivescovo.



Prima del ritorno a Milano, grazie a Don Luigino che l'aveva preventivamente chiamato, abbiamo avuto l'opportunità di un saluto da parte del Vescovo di Tortona, Monsignor Guido Marini.

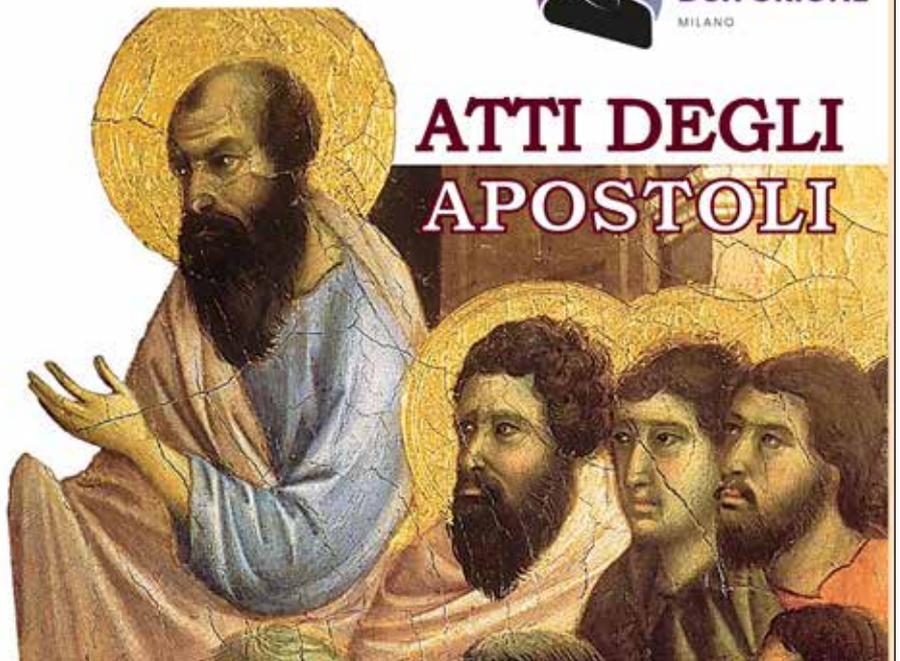
**ANNO PASTORALE 2025 - 2026**



Parrocchia  
San Benedetto  
**Don ORIONE**  
MILANO



**ATTI DEGLI  
APOSTOLI**



martedì	7	ottobre
martedì	11	novembre
lunedì	1	dicembre
lunedì	19	gennaio
lunedì	2	febbraio
lunedì	2	marzo
lunedì	4	maggio

**ADORAZIONE CON  
LECTIO DIVINA**

OGNI MESE IN CRIPTA      ore 21.00



# I BISOGNI

Hai fame? Hai bisogno di parlare? Hai...?

Tutti percepiamo con chiarezza che abbiamo dei bisogni. Tutti ci rendiamo anche conto che questi bisogni hanno delle priorità (la fame ha precedenza sul bisogno di raccontare, ad esempio) e intuiamo che generano disagio.

Se, al contrario, generano soddisfazione creano agio.

Cosa sono? A cosa servono? Hanno rilevanza educativa?

Facciamo un piccolo viaggio nel mondo dei bisogni iniziando dal comprendere cosa sono per passare ad osservare il loro scopo nella vita e scoprire come sono organizzati per concludere con qualche osservazione circa la loro rilevanza e/o gestione negli interventi educativi.

## **Cosa sono?**

I bisogni sono uno stato interno dovuto alla mancanza di un sollievo (la persona non è in un pieno stato di agio). Danno origine a spinte interiori o a orientamenti nell'agire per raggiungere il sollievo e lo stato di comfort.

Sorgono da cause diverse: fisiologiche, come il caso della fame; psicologiche, come il bisogno di realizzazione.

I bisogni tendono a restare finché non sono soddisfatti. Ovviamente, sia quelli fisiologici, ma anche quelli psicologici, hanno la particolarità di alternare momenti di bisogno acuto con momenti di quiescenza (=non li avverto) finché non vengono soddisfatti.

Tendono ad essere ordinati per priorità. Ad esempio, il bisogno di sfamarsi prevale sui bisogni più alti, come quello della sicurezza.

Sono entità stabili: anche cambiando paese, cultura, epoca, ecc. ...i bisogni per la persona rimangono sempre gli stessi.

Infine, i bisogni sono correlati con le motivazioni (es.: la fame è una forte motivazione ad affrontare il pericolo per trovare del cibo), tanto che si possono confondere in alcuni casi.

## **A cosa servono?**

Probabilmente è evidente che



lo scopo fondamentale dei bisogni è di mantenere viva, integra e in salute la persona (come io psicofisico).

I bisogni presidono anche al generare e sostenere la crescita personale.

Inoltre, il bisogno serve alla singola persona, ma incide anche sulla specie intera (ad esempio il mantenimento in vita della specie umana).

## **Come si organizzano?**

I bisogni sono organizzati da priorità, ovvero la persona non torna ad essere tranquilla finché non ha soddisfatto i bisogni base. Soddisfatti questi, emergono dei nuovi bisogni più elevati.

Questa organizzazione per priorità è stata studiata da Maslow e descritta con il noto disegno della piramide che li rappresenta tutti in modo semplice e intuitivo.

## **Servono per educare?**

L'educatore d'Oratorio ha una buona consapevolezza dei bisogni. Questo gli permette di comprendere meglio la situazione reale dell'educando che ha davanti.

Questa conoscenza gli permette di usare il bisogno (ed eventualmente il disagio dell'educando per un bisogno non ancora soddisfatto) come leva educativa e/o motivazione

per affrontare un compito di crescita impegnativo.

La conoscenza del bisogno è di grande importanza per la progettazione educativa e per accompagnare la crescita dell'io anche nella sua dimensione (e bisogno) trascendentale (spirituale).



**Don Stefano Bortolato**



## IN PUNTA DI CUORE

Un campo diverso, nuovo, sorprendente, un campo servizio. È stato impegnativo, perché non bastava aprire le orecchie alle storie degli ospiti del Villaggio della Carità di Camaldoli, abbiamo dovuto spalancare la mente alle attività proposte dai nostri educatori e il cuore alle parole di don Roby, che ci ha guidati in questa esperienza unica, come educatore, ma anche e soprattutto come portatore della Parola di Dio. Un luogo che ti fa, non solo apprezzare, ma amare tutto quello che hai, soprattutto quelle fragilità, quelle unicità che nel nostro quotidiano chiameremmo “difetti”, ti fa amare chi ti sta accanto, ti fa imparare ad ascoltare, a capire che il semplice esserci come presenza o un gesto semplice come tenere la mano, un abbraccio, un sorriso, rendono queste persone meno sole e più gioiose. Il servizio ti cambia dentro, in modi che non immagini prima di iniziare. Lo abbiamo scoperto anche noi, ventitré ragazzi che dal 19 al 27 luglio hanno lasciato la sicurezza della loro quotidianità a Milano per immergersi in una realtà nuova, intensa, profonda. In quei giorni

abbiamo vissuto una normalità diversa, imparando a guardare davvero chi ci sta davanti, oltre ogni apparenza. Abbiamo trovato non solo un villaggio di Carità, ma un villaggio di avventure, sogni e fragilità; abitato da persone che, con coraggio, affrontano le proprie difficoltà e da altre che, con amore e dedizione, scelgono di camminare accanto a chi ne ha più bisogno. È un luogo dove la responsabilità reciproca diventa collante per una grande famiglia. Abbiamo conosciuto volti e storie uniche, una quotidianità diversa che ci ha accolti e insegnato ad ascoltare. Proprio le storie – i passati, i ricordi, i pesi e le speranze – sono state il filo conduttore di questo campo: ci hanno aiutato ad immedesimarci, a riconoscere la bellezza di ciò che ci rende unici e aiutato nello svolgimento delle attività. La gioia che nasce dal mettersi a disposizione, dal farsi presenti e attenti, è difficile da spiegare a chi non l’ha mai provata. Momenti semplici, come una tombolata, o un karaoke, insieme a loro, altri in cui capivamo la forza che riuscivamo a trasmetterci tra noi, come gruppo, come amici, come famiglia, sono diventati ricordi incancellabili, tesori che ci porteremo sempre dentro.

Oggi, il nostro grazie va a questo luogo, agli ospiti che lo abitano, a chi lo custodisce ogni giorno con pazienza e amore, e ai nostri educatori che hanno reso possibile tutto questo. Ripartiamo per Milano stanchi ma più ricchi, più consapevoli, più grati. Con il desiderio che questo non sia un addio, ma solo l’inizio di un legame che ci porterà ancora a Camaldoli, o in qualunque luogo la Carità ci chiami.

“Siete diversi dagli altri gruppi, siete speciali, ci mancherete. Sarà diverso senza di voi”.

Linda. Ospite del reparto RSA.

“Non sorride spesso. Grazie a voi magari comincerà a farlo”.

Operatrice riferita a Clemente. Ospite del reparto RSA.

“Ti voglio bene”.

Elvis. Ospite del reparto psichiatrici (una delle poche volte in cui ha parlato).

“Non piangere, ci rivedremo presto”.

Una nostra educatrice che stava parlando con un



ospite Psichiatrico. Francesco.

“Grazie, bellissima esperienza.”

Inostrigenitorisulgruppodeigenitoriconglieducatori. Queste sono solo un piccolo mattone del palazzo di parole, frasi, speranze e sicurezze che ci portiamo nel cuore e che con voi condividiamo. Una delle esperienze che più fa aprire le menti, i cuori e le mani per aiutare chi più è fragile, chi più ha bisogno di ascolto, chi più è solo e in noi ha trovato un amico, una sicurezza, una famiglia.

**Chiara M. Pellegrino,  
Sofra Brambilla  
e Matteo Colombo**



## CAMPO-SCUOLA 9DECIMI 2025: 5 anni di avventure, quest'anno a San Martino in Val Masino

È ormai diventata una tradizione: da cinque anni il campo-scuola dei 9Decimi accompagna l'estate della parrocchia Orionina. Anche quest'anno, dal 31 agosto al 7 settembre, ci siamo ritrovati insieme a San Martino in Val Masino, tra montagne, amicizie e tanto divertimento.

Mail campo non è solo giochi e risate: è anche un'occasione per riflettere su temi importanti, usando un linguaggio vicino ai ragazzi come noi. Quest'anno, infatti, ci siamo lasciati ispirare da serie TV e film famosi, che hanno fatto da spunto per momenti di confronto, condivisione e anche dibattito!

- Con Stranger Things abbiamo parlato di paura, scoprendo che si può affrontare insieme, senza restare soli.
- Con Bridgetown ci siamo confrontati sul tema dell'affettività, sulle relazioni vere che riempiono la nostra vita.
- Con Il ragazzo dai pantaloncini rosa abbiamo riflettuto sulla discriminazione, imparando che la diversità non è un ostacolo, ma una ricchezza.
- Con Forrest Gump abbiamo approfondito il valore della perseveranza, la forza di andare avanti nonostante le difficoltà.
- Con Noi siamo infinito ci siamo soffermati sulle ferite che ciascuno porta dentro, ma che possono diventare occasione di crescita e di incontro.

Il tutto è stato accompagnato da giochi, canti, sfide a

squadre, serate di festa e momenti di preghiera che hanno reso l'esperienza unica.

Un grazie speciale va ai nostri educatori: Rebecca, Carlo,





Beatrice e Alice che ogni anno si impegnano per farci divertire e riflettere su argomenti che alla nostra età ci sono molto vicini. Grazie per la vostra dedizione, l'energia e la capacità di accompagnarci con il sorriso anche nei momenti più faticosi. Un enorme grazie anche ai nostri cuochi: Emilia e Fabio, che ci hanno fatto sentire a casa ogni giorno, trasformando i pasti in momenti di festa e condivisione. Ogni campo è diverso, ma tutti hanno qualcosa in comune:

lasciano nel cuore ricordi che durano tutto l'anno. E se da cinque anni ci ritroviamo qui, vuol dire che questo cammino ha davvero senso: ci aiuta a crescere, a volere



più bene a noi stessi e agli altri, e a scoprire che non si è mai soli quando si cammina insieme.

**Giacomo Cosacco**

## ERA ORA!

Dal 12 al 19 luglio noi Spiazzati e Los Pontos abbiamo vissuto il campo scuola "Era Ora!". Il condividere per la prima volta l'esperienza con un altro gruppo ha creato un'atmosfera nuova e stimolante. Non lo nascondo: per noi due gruppi non è stato facile condividere abitudini, riflessioni e risate con chi non conoscevamo ma proprio questo è stato il cuore del campo. Abbiamo capito che un gruppo vero non esiste solo quando si è tra persone che già si conoscono, ma quando si riescono a superare le difficoltà e a crescere insieme. La storia che ci ha guidato era quella di un viaggiatore del tempo: ogni giorno ci trovavamo in un'epoca diversa che cercava di trasmetterci un valore da riscoprire, e riportare nel presente. Dalla memoria dei dinosauri abbiamo imparato a chiederci che impronta vogliamo lasciare al mondo, quale sarà il nostro fossile. Dalla Grecia antica abbiamo capito invece che una comunità diventa forte solo se ognuno fa sentire la propria voce, senza paura di sbagliare ma cercando di farsi spazio tra una moltitudine di idee differenti. Nel Medioevo ci siamo messi davanti ai nostri momenti bui, imparando che anche quando tutto sembra spento, la speranza può aiutarci a rinascere. Con la Rivoluzione Francese abbiamo avuto il coraggio di "ghigliottinare" i nostri atteggiamenti sbagliati, mentre nel Far West abbiamo



riflettuto sulla giustizia e sulla scelta di non abbassare mai lo sguardo davanti a ciò che non riteniamo corretto. Uno dei giorni più intensi è stato poi quello dedicato allo sbarco sulla Luna perché ci ha aiutato a comprendere che

persino Neil Armstrong, un uomo ricordato per il suo enorme coraggio, prima di fare il suo passo nella storia aveva paura. E così abbiamo capito che anche noi possiamo tremare, possiamo avere dubbi, ma che ciò che conta è non restare fermi quando si ha la possibilità di volare. Alla fine della settimana ci è stato chiesto di scrivere “È ora di...”. Era ora di impegnarci, di cambiare, di credere, di capire che la nostra voce vale. Era ora di arricchire la nostra di vita e la vita degli altri con ciò che avevamo imparato dal campo. Abbiamo quindi ricevuto una sveglia, simbolo che il momento giusto per iniziare a cambiare è sempre adesso.

Abbiamo imparato che si cresce non quando tutto va liscio, ma quando insieme si riescono a superare gli ostacoli. “Siamo nati per ereditare le stelle” c’era scritto in una delle ultime pagine del diario del viaggiatore ed è vero.



Non siamo fatti per restare con i piedi per terra, ma per guardare in alto ed in questo campo abbiamo imparato che tutti insieme possiamo farlo.

**Cecilia Verdoia**

**GREEST 2025**

## “La speranza è un albero al contrario, le radici in cielo per dei frutti di quaggiù.”

Questa frase, tratta dall'inno del GrEst di quest'anno, riesce davvero a racchiudere in poche parole quello che abbiamo vissuto noi animatori insieme ai ragazzi e alle ragazze che, in queste cinque settimane, ci hanno accompagnato ancora una volta in questa grande avventura. Conciliare gli impegni quotidiani non è stato facile con la preparazione e la gestione del GrEst: le giornate iniziavano presto, tra sveglie all'alba, organizzazione, giochi, attività e poi ancora tanto lavoro anche nel pomeriggio. Eppure, nonostante la fatica, ciò che ha fatto la differenza è stato il modo in cui abbiamo



vissuto tutto questo: non solo lavoro, ma collaborazione, risate, condivisione, crescita personale e di gruppo. Con i ragazzi abbiamo imparato ogni giorno qualcosa di nuovo e, grazie alla nostra responsabile, siamo riusciti a dare il meglio di noi stessi, senza mai sentirci soli.

Quest'estate abbiamo avuto anche la bella opportunità di collaborare con l'Oratorio di Via Arzaga che, a causa dei lavori di ristrutturazione, non ha potuto organizzare il proprio GrEst. Così animatori e famiglie si sono uniti a noi, rendendo il nostro gruppo ancora più grande. Questo ci

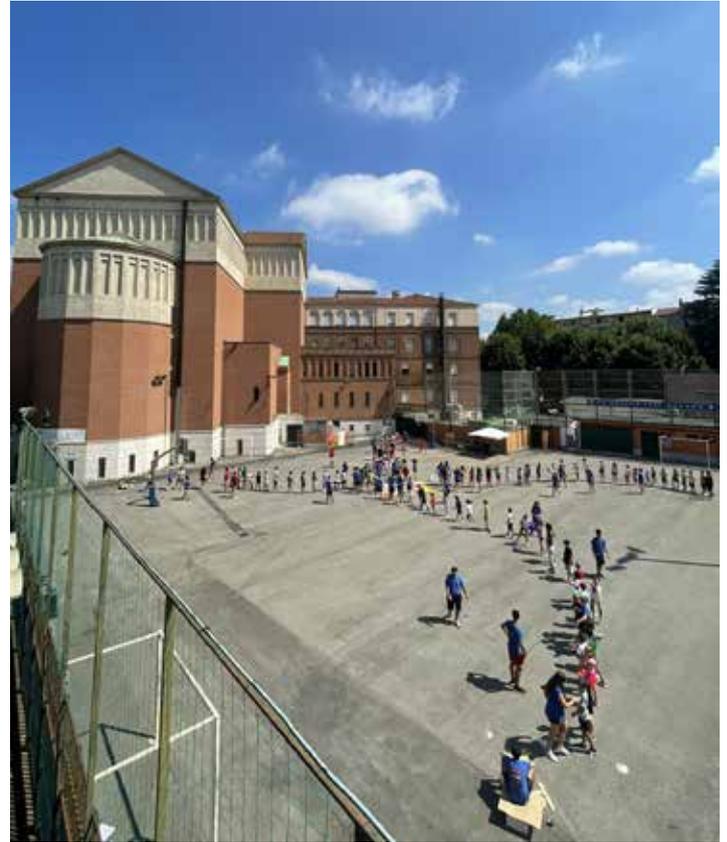


ha permesso di intrecciare nuove relazioni, di stringere amicizie sincere e di vivere momenti che rimarranno impressi nel cuore di ciascuno.

Certo, non sono mancati i momenti di stanchezza, i piccoli conflitti, le corse contro il tempo per preparare giochi e attività, e persino qualche imprevisto. Ma forse è proprio questo a rendere unico il GrEst: non la perfezione, ma la capacità di affrontare insieme ogni difficoltà, trasformandola in un'occasione per crescere e per imparare sempre qualcosa di nuovo.

E poi ci sono stati gli aspetti più belli e indimenticabili: i sorrisi dei bambini, gli abbracci alla fine delle giornate, i legami che nascono e crescono quasi senza accorgersene, le emozioni forti dei saluti finali, tra lacrime e gratitudine. Anche quest'anno ci portiamo dentro tante storie: dalle piccole simpatie nate tra gli animatori, ai pianti dei ragazzi nel momento dell'ultimo giorno, fino a quella sensazione inspiegabile di aver vissuto insieme qualcosa che non si può semplicemente raccontare, ma solo tenere stretta nei ricordi.

Alla fine, il GrEst è proprio questo: un seme che ogni estate piantiamo e che, con un po' di paura e speranza facciamo crescere insieme a noi, con le radici rivolte al cielo, portando frutti nelle nostre vite di tutti i giorni. Ed è per questo che, nonostante la stanchezza e i sacrifici, ci ritroviamo a dire che ne è valsa la pena. Perché il GrEst



non è solo un passatempo estivo, è un'esperienza che cambia, che segna, che lascia un'impronta profonda. E quest'anno, ancora una volta, ci ha regalato molto più di quanto avessimo immaginato.

**Matteo Colombo**

# **RICHIESTA BORSA DELLA SPESA**

*il contributo che i volontari della Borsa della Spesa chiedono è:*

**CONFEZIONI DI PASSATA  
DI POMODORO E PELATI**

da lasciare, come di consueto, nella "culla" Caritas posta all'uscita della chiesa lato via Strozzi.





Camposcuola SPIAZZATI e LOS PONTOS



CAMPISCUOLA 2025

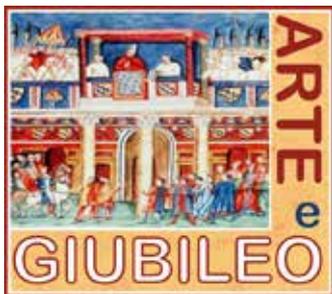
Flash



Camposcuola 9Decimi







## LE CHIESE GIUBILARI: IL SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE ADDOLORATA DI RHO

*a cura di Cristina Fumarco*

Proseguimo il nostro viaggio alla scoperta delle chiese giubilari di Milano e dintorni dove fare un pellegrinaggio in questi ultimi mesi del Giubileo della Speranza.

A Rho sorge uno dei più importanti luoghi di culto mariani dell'Italia settentrionale: il Santuario della Beata Vergine Addolorata. Questo monumentale edificio religioso non è solo un capolavoro architettonico e artistico, ma anche

un simbolo di profonda devozione popolare, nato da un evento miracoloso ed è da secoli meta di pellegrinaggi.

Nel 1522 un aristocratico locale fece erigere come ex voto una piccola cappella dedicata alla Madonna della Neve, contenente un affresco raffigurante una Pietà e il 24 aprile 1583 l'immagine della Vergine fu vista piangere lacrime di sangue: il fatto fu indagato con rigore dal cardinale Carlo Borromeo, che infine, convinto della veridicità del prodigio, ordinò la costruzione di un santuario per commemorare l'accaduto e rafforzare il culto mariano, ribadendone l'importanza anche in contrasto con le teorie protestanti.

Il progetto fu affidato all'architetto di fiducia Pellegrino Tibaldi, figura centrale dell'arte ecclesiastica post-tridentina e autore a Milano di chiese come San Fedele e San Sebastiano.

La costruzione, che inglobò nell'abside la primitiva



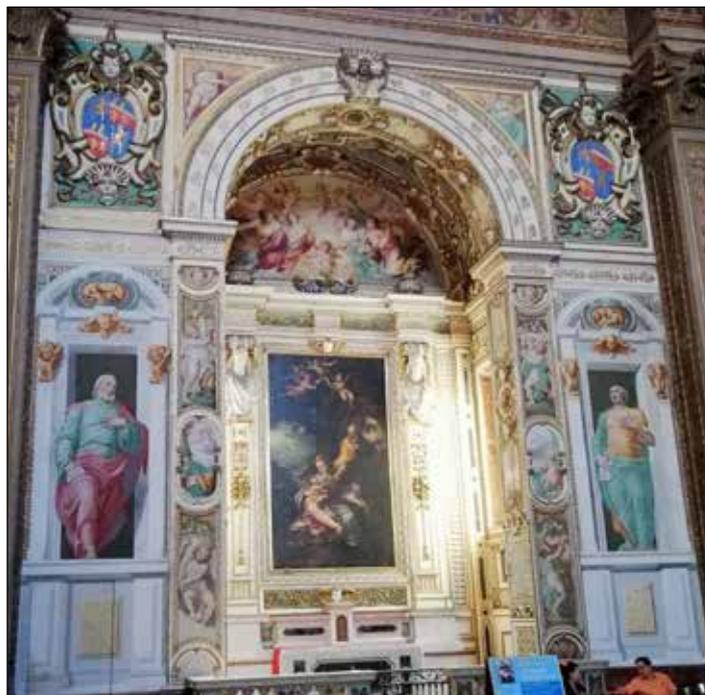
cappellina, ancora visibile e accessibile anche dall'esterno (da corso Europa, all'incrocio con via Lainate), iniziò nel 1584 e benchè l'altare venisse benedetto dopo due anni, i lavori si protrassero per oltre tre secoli, con numerosi interventi e modifiche. La gestione venne affidata all'ordine dei Padri Oblati e nel 1721 fu istituito il loro Collegio, la cui costruzione impedì la realizzazione dell'ampio prebiterio previsto dal Tibaldi.

La cupola, fu realizzata da Carlo Giuseppe Merlo (1752-64) in forme minori rispetto al primo progetto del XVI secolo, ma domina comunque lo spazio sacro con maestosità: è alta 54 m, decorata con lesene corinzie e otto finestroni; le quattro colonne di sostegno del progetto originale furono sostituite da quattro archi appoggiati su otto pilastri, riducendo gli ornamenti. Anche il quadriportico esterno previsto dal Tibaldi non fu realizzato.

Il 4 aprile 1755 la chiesa fu consacrata dal cardinale Giuseppe Pozzobonelli, che la intitolò alla Regina dei Martiri e accelerò la conclusione dei lavori.

Il campanile, alto 75 metri, progettato dal Merlo e Giulio Galliori, è tra i più alti dell'Arcidiocesi di Milano.

La facciata, completata solo in tarda età napoleonica su disegno neoclassico di Leopold Pollack, allievo di Giuseppe



Piermarini, è imponente e armoniosa, ispirata alle chiese di Palladio, arricchita da bassorilievi di Grazioso Rusca e da statue monumentali di profeti.

Nel piazzale antistante, il monumento bronzo a San Carlo Borromeo, realizzato nel 1884 dallo scultore Francesco Barzaghi, testimonia il legame profondo tra il santo e il santuario.

Il santuario fu inaugurato definitivamente dal cardinale Andrea Carlo Ferrari nel 1895 e nel 1923 papa Pio XI lo elevò al rango di basilica minore, riconoscendone l'importanza spirituale e storica.

L'interno del santuario ha pianta a croce latina, con una navata unica e quattro cappelle per lato; le dimensioni sono notevoli: 74 m di lunghezza e 43 m di larghezza nel transetto.

L'altare maggiore barocco, dove è collocata l'immagine miracolosa della Pietà, è il fulcro spirituale e artistico dell'edificio. Originariamente realizzato nel XVII secolo, fu ampliato nel XIX secolo su progetto di Gaetano Moretti,

con statue marmoree di Antonio Carminati e bronzi di Eugenio Bellosio e Giovanni Lomazzi.

Il santuario è però soprattutto un vero e proprio scrigno della pittura sacra lombarda tra il tardo manierismo e il barocco. Le cappelle laterali, decorate a partire dal '600 secolo grazie alle donazioni di nobili famiglie locali (Simonetta, Crivelli, Visconti e Turri), ospitano pale d'altare e affreschi di grande pregio. Da ammirare soprattutto la cappella di San Giuseppe affrescata da Camillo Procaccini e dalla sua scuola nel 1603, e ornata da una pala d'altare del medesimo pittore raffigurante il *Riposo nella fuga in Egitto*.

Anche la cappella di San Giorgio risale alla controriforma lombarda e presenta affreschi del Morazzone (1614-1615) e una pala di Giovanni Ambrogio Figino, pittore tardomanierista, con *San Giorgio che uccide il drago* (1606). La cappella di San Carlo, esalta la figura del santo con una immagine tipica, *San Carlo che comunica gli appestati* di Andrea Lanzani (1684).

Gli affreschi della navata centrale furono gli ultimi ad essere stati eseguiti per mano di Giuseppe Carsana (1868-1889), poi da Luigi Morgari (1890-1895) e rappresentano episodi biblici e mariani, inseriti in una cornice decorativa ricca di stucchi dorati e motivi floreali dei quadraturisti fratelli Secchi.

Tra le sculture più significative, spicca un grande gesso di Pompeo Marchesi, artista neoclassico, raffigurante la *Buona Madre del Venerdì Santo* e proveniente dal suo studio: si tratta del modello per l'opera in marmo, commissionata dall'imperatore Francesco I nel 1834 come ex voto per lo scongiurato pericolo di un'epidemia di colera, che fu posta nella chiesa di San Carlo al Corso a Milano nel 1853.

Nei primi anni 2000 il santuario ha beneficiato di importanti interventi di restauro e valorizzazione, che hanno restituito splendore agli ambienti e permesso una fruizione migliore anche dal punto di vista del



raccoglimento spirituale del santuario.

**PER VISITARE IL SANTUARIO nel Giubileo:**

apertura dal lunedì al sabato 6:30-12:00 e 15:00-19:30;  
domenica 7:00-12:00 e 15:00-19:30.

Inoltre, in queste date sarà possibile visitare il santuario, seguendo l'itinerario storico-artistico e spirituale previsto dalle 15:00 alle 17:00: 4/10/25; 18/10/25; 8/11/25; 13/12/25.

Per le date del 2026 si rimanda al sito [www.oblatirho.it](http://www.oblatirho.it).





Parrocchia San Benedetto  
**Don ORIONE**

**FESTA DI APERTURA**

**05 OTTOBRE 2025**

**SALUTIAMO DON LUIGINO**

**10:30 MESSA UNIFICATA E MANDATO OPERATORI PASTORALI**

**DOPO LA MESSA - PRANZO COMUNITARIO**

PRIMO OFFERTO DALLA PARROCCHIA

SECONDO E DOLCE DA PORTARE DA CASA (DA CONDIVIDERE A BUFFET)

**IL 20 DICEMBRE, SALITE A BORDO**

**PROSSIMAMENTE... #CHRISTMASEXPRESS**

OTTOBRE 2025		
1	M	21:00 Comm. Cultura
2	G	21:00 Catechesi Neocatecumenale
3	V	
4	S	17:00-19:00 Iscr. al catechismo 1° anno
5	D	<b>10:30 S. Messa con Mandato agli Operatori Pastorali; saluto a don Luigino; 12:30 Pranzo Comunitario; 17:00 Iscr. al catechismo 1° anno</b>
6	L	21:00 Catechesi neocatecumenale, 21:00 Form. Educatori
7	M	21:00 Adorazione con Lectio Divina
8	M	21:00 Comm. Catechesi Adulti; 17:00 Iscr. al catechismo 1° anno
9	G	21:00 Catechesi Neocatecumenale
10	V	
11	S	16:00 Gruppo Famiglia Ohana; Corso Battesimi
12	D	
13	L	21:00 Catechesi Neocatecumenale
14	M	
15	M	18:30 S. Messa con la Comunità Orionina; 17:00 Iscr. al catechismo 1° anno
16	G	21:00 Catechesi Neocatecumenale
17	V	
18	S	16:00 12 Ceste; Ritiro a Tortona Cresimandi
19	D	Ritiro a Tortona dei cresimandi
20	L	21:00 CPP; 21:00 Catechesi Neocatecumenale
21	M	21:00 Comm. Caritas
22	M	
23	G	21:00 Catechesi Neocatecumenale
24	V	
25	S	20:45 Veglia Missionaria (Duomo); Corso Battesimi
26	D	<b>10:30 CRESIME</b> ; Giorn. Missionaria; Form. Educatori
27	L	21:00 Catechesi Neocatecumenale
28	M	21:00 Comm. Liturgia
29	M	
30	G	21:00 Catechesi Neocatecumenale; 21:00 Comm. Caritas Decanale
31	V	

Agosto 2025

Flash

